QualBuonVento
il nuovo magazine on-line tutto positivo...
2018
3

QualBuonVento - N. 3 | Genn. - Giugno 2018 - Distribuito gratuitamente - Graphic & Design Demapubblicita.com - n. 235/16 del Registro Stampa del Tribunale di Treviso

FOCUS

Uno sguardo oltre...
Educazione alla pace e solidarietà

Uno sguardo dentro...
Adorazione Eucaristica Perpetua

VIVERE VIVENDO... Il giro dell'Italia senza soldi

"Non abbiate paura dell'ignoto e della scoperta: il mondo è casa nostra" Nicola e Chiara

Una magia rosa

Da gennaio a ottobre 2017, 8.855 mammografie effettuate con il macchinario "della" Corri in rosa.

Il contagio della solidarietà

La Fondazione di Comunità Sinistra Piave ha festeggiato 10 anni di impegno nel sociale.

Famiglia che accoglie

La testimonianza di due genitori affidatari di Ponzano Veneto: Betti e Maurizio Caldato.

QUALBUONVENTO

Una ventata d'aria nuova al modo di fare informazione!

"Bad news is good news", recita una massima del giornalismo americano, assunta come regola aurea dai comuni mass media: le cattive notizie sono buone notizie, perché più ascoltate, più visualizzate, più condivise... Così, la narrazione della realtà si appiattisce sulla dinamica della negatività e, quasi senza accorgersene, a fronte di un incremento dello *share*, si perde il gusto di vivere: come ha sottolineato papa Francesco in occasione della 51ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, «*dove vale la logica che una buona notizia non fa presa e dunque non è una notizia, e dove il dramma del dolore e il mistero del male vengono facilmente spettacolarizzati*», il rischio è di «essere tentati di anestetizzare la coscienza o di scivolare nella disperazione». L'invito, dunque, è a «spezzare il circolo vizioso dell'angoscia e arginare la spirale della paura, frutto dell'abitudine a fissare l'attenzione» sulle cattive notizie**:** guerre, terrorismo, scandali e fallimenti nelle vicende umane. Ciò non significa voltare lo sguardo dall'altra parte e ignorare i drammi del nostro tempo, e neppure scadere in un ottimismo ingenuo che non si lascia toccare dallo scandalo del male, bensì oltrepassare quel sentimento di malumore o di rassegnazione, che spesso ci getta nell'inquietudine o nell'apatia, e alimentare la speranza, a cominciare dalle nostre scelte

quotidiane. La realtà, in sé stessa, non ha un significato univoco. Tutto dipende dallo sguardo con cui viene colta, dagli "occhiali" con cui scegliamo di guardarla: cambiando le lenti, anche la realtà appare diversa. Sta a noi la scelta: possiamo vedere solo macerie, oppure possiamo tentare di scorgere la vita che preme e si fa largo tra quelle macerie. Questo è lo spirito con cui *QualBuonVento* entra nelle dinamiche dell'informazione e ribalta il paradigma della negatività: all'accettazione passiva di un mondo che sembra impossibile cambiare oppone uno stile comunicativo aperto e creativo, mai disposto a concedere al male un ruolo da protagonista, ma sempre pronto a scovare possibili soluzioni e buone notizie con cui illuminare la storia e il volto di ogni persona. Le informazioni, le storie e le riflessioni che *QualBuonVento* abbraccia in questo numero sono tutte popolate da cuori capaci di commuoversi, occhi capaci di stupirsi, volti capaci di non abbattersi e mani capaci di costruire e di protendersi verso l'altro.

di Silvia Boscariol

QUALBUONVENTO

Un modo di dire di antica memoria diventa titolo e allo stesso tempo motto della nostra rivista. Portare una ventata d'aria nuova al mondo dell'informazione, ponendo l'accento su fatti e storie che possano restituire la misura di quanto vi sia di buono e bello intorno a noi.

Con passione, fiducia e determinazione quotidianamente affrontiamo una sfida impegnativa ma entusiasmante: calarsi nel territorio per ricercare e comunicare notizie positive, così da farsi megafono degli esempi umani, sociali, culturali, scientifici più virtuosi in ambito locale ma con uno sguardo panoramico esteso anche alla realtà nazionale e internazionale.

Così, offriamo un canale informativo alternativo al quale ciascuno può attingere per avere fiducia nella vita e guardare il mondo con il sorriso.

La nostra non è una ricerca del positivo *a tutti i costi*. Sappiamo bene che la realtà non è perfetta, ma - a fronte di certe attuali forme di decadimento morale, spirituale, economico, politico e sociale - proponiamo alternative sistemiche e comportamentali che stimolino una riflessione in senso etico e indichino una via per il miglioramento.

Diceva Ghandi: "Diventa il cambiamento che vuoi vedere nel mondo". Noi ci proviamo, augurandoci che, sulle ali del buon vento, voli ai nostri lettori il germe di un positivo contagio!

www.qualbuonvento.com

QualBuonVento.com

N. 3 | Gennaio - Giugno 2018

NEWS

4 L'emporio solidale a Vittorio Veneto

5 Una magia rosa

TESORI SVELATI

6 Cimitero Ebraico di Conegliano

QUAL BUON VENETO

7 Uildm e Treviso Bulls: per essere liberi di vivere come tutti

9 Il contagio della solidarietà: Fondazione di Comunità Sinistra Piave Onlus

QUAL BUON TEMPO

11 Il miele del dattero maturo

QUAL BUON VERSO

14 Famiglia

FOCUS
Uno sguardo oltre...

16 AVS: volontariato e solidarietà

18 Orsetti Hope

ESPERIENZE

23 Vivere...Vivendo! Il giro dell'Italia senza soldi di Nicola e Chiara

25 Famiglia che accoglie

DIMENSIONE SPIRITUALE

27 Il tempo è vita, dai vita al tempo

28 Si può amare una persona per tutta la vita?

FOCUS
Uno sguardo dentro...

30 Adorazione Eucaristica Perpetua: un invito a so-stare

32 Testimonianze

34 Il gusto della preghiera

LETTERATURA

37 "Bellissimo" di Massimo Cuomo

CINEMA

39 Life, animated

MUSICA

41 Locanda De Bardi

BELLE ARTI

45 Van Gogh a Vicenza

CUCINA

46 Praline di cioccolato

SALUTE

47 La vera natura della malattia

SELEZIONATI X VOI

48 Letture consigliate

REALTÀ LOCALI

50 Ristorante Pizzeria Da Gennaro

Con il contributo di:

Since 1988 DEMA®
Energia della comunicazione

QualBuonVento

Periodico a distribuzione gratuita

Direttore Responsabile Giampiero Maset

Redazione Silvia Boscariol, Riccardo Collalto, Claudia De Vido, Nello Mazzer, Lara Pumo, Elena Sartor, Luca Mazzer.
Collaboratori: Anna Zuccaro, Emanuela Marsura, Anita Varaschin, Thomas Zanchettin, Valentina Notturno, Daniela Ronconi, Nicolas Robechi, Agatina Fallone, Elisabetta e Maurizio Caldato, don Francesco Rebuli.

Responsabile pubblicità Riccardo Collalto
Grafica, impaginazione Riccardo Collalto

Editore Dema Pubblicità
Stampa Dema Pubblicità
Direzione Via Ungheresca Sud, 22 - 31020 San Vendemiano (TV)
Tel. 0438 430698 - redazione@qualbuonvento.com

Periodico online e cartaceo iscritto al n. 235/16 del Registro Stampa del Tribunale di Treviso

L'EMPORIO SOLIDALE A VITTORIO VENETO

di Anna Zuccaro

Calore umano e supporto sociale organizzato, a opera della San Vincenzo

Un polo di riferimento per garantire la fornitura di generi alimentari alle persone indigenti: questo è lo scopo dell'Emporio Solidale, **il primo nel territorio di Vittorio Veneto**, in cui i residenti del Comune dalle accertate condizioni precarie e critiche potranno trovare un ristoro (quasi letterale) alla loro condizione a partire dall'inizio del 2018. L'Emporio sarà gestito dai volontari dell'**associazione San Vincenzo**, autori anche della raccolta degli alimenti presso i supermercati Emisfero di Vittorio Veneto, A&O di Cordignano e Mega di San Fior, assieme ai soci della cooperativa Terra Fertile, in prevalenza persone con disabilità. Una dispensa che promette di essere ben fornita, grazie anche ai prodotti donati dal Banco di Udine ed alla generosità di privati cittadini. Sugli scaffali, al posto dei prezzi, le persone troveranno dei punti, che verranno scalati dalla propria tessera, rinnovata mensilmente: ci sarà un massimo di spesa consentito e un limite di pezzi da poter acquistare, per assicurare la varietà degli acquisti. Coloro che saranno riconosciuti dai Servizi Sociali come figure idonee a ricevere la tessera, saranno

accompagnati dai volontari, un modo per **creare un legame** ed **esprimere calore umano**, ma non mancherà la **sensibilizzazione nutrizionale**, per lascelta di prodotti sani e per una dieta equilibrata, come ci racconta Paola Da Ros, referente del progetto: *«La distribuzione di generi alimentari è attiva, ad opera della San Vincenzo di Vittorio Veneto, da quasi vent'anni. Attualmente avviene in uno stabile messo a disposizione in comodato gratuito dal Comune, quindi gli utenti non mancano davvero! Con l'apertura dell'Emporio Solidale subirà delle modifiche, soprattutto ogni utente dovrà imparare, con l'aiuto di un volontario, a gestire i suoi "acquisti", a utilizzare i punti a disposizione adeguandoli alle sue esigenze. Un obiettivo è quindi quello di fare, indirettamente, educazione alimentare»*. Un sistema ben calibrato e che punta tutto sulle **relazioni**. A consegnare la tessera, infatti, sarà un team di soggetti, un gruppo eterogeneo proveniente dalle varie realtà coinvolte, unito dalla stessa volontà: **donare un supporto e tutelare la dignità**. L'ambiente designato a fungere da Emporio, a seguito di alcuni incontri tra l'Associazione e il direttore della Caritas diocesana, sarà parte di uno stabile di proprietà della Curia, ristrutturato per l'occasione. Prende così vita un progetto nato nel 2013 e finalmente in fase di avvio, sebbene il sistema sia già in buona compagnia: sono sei infatti gli Empori Solidali già operativi in Veneto e ben sette quelli avviati più di recente. Finora la San Vincenzo ha operato a Vittorio Veneto in via Carducci, dove scatolame, pasta e caffè, in prevalenza, in quanto prodotti a più lunga conservazione, venivano consegnati in borse organizzate, a seguito della raccolta dei generi alimentari tre volte a settimana. Aiuta a comprendere il grande cuore dei benefattori il significativo volume di materiale: sono stati raccolti 6.800 chilogrammi di alimenti da privati, 10.200 kg dal Banco Alimentare di Udine e 8.200 kg dall'Emisfero, nel solo 2016 e nella sola città di Vittorio Veneto. Un chiaro segnale di **sensibilità collettiva**, che ci si augura possa crescere sempre più.

UNA MAGIA ROSA

8.855 mammografie con il macchinario "della" Corri in rosa

di Silvia Boscariol

Ottomila ottocento cinquanta cinque. È il numero delle mammografie effettuate da gennaio a ottobre 2017 all'ospedale di Conegliano grazie al macchinario "della" corsa delle donne per le donne.

Un risultato considerevole che permette di toccare con mano la **solidarietà**, in questo caso tutta al femminile. Quella solidarietà che si è rinnovata per il quarto anno consecutivo domenica 19 novembre 2017 a San Vendemiano (TV) con il raggiungimento della quota record di iscrizioni (8.000): tante, tantissime donne hanno scelto di correre e camminare per 5 o 10 chilometri tra il centro città e la splendida Calpena colorata d'autunno per contribuire al pagamento delle rate del mammografo acquistato dall'associazione Renzo e Pia Fiorot, installato nell'ospedale di Conegliano e utilizzato dall'Ulss 2 Marca Trevigiana per l'attività di screening gratuito. La ***Corri in rosa***, organizzata da **Maratona di Treviso**, è diventata un evento simbolo di **coraggio**, di **lotta**, di **solidarietà**, di **condivisione**, di **prevenzione**, di **amicizia** e di **sostegno**.

L'impegno che Maratona di Treviso si assume con questo evento è duplice: da un lato promuovere **il movimento come modello di vita sana**, dall'altro **contrastare, attraverso la prevenzione, il tumore al seno**.

«Siamo molto orgogliosi di questo risultato, ottenuto grazie alla solidarietà della Corri in rosa – commenta **Aldo Zanetti**, amministratore unico di Maratona di Treviso – *8.855 mammografie con il macchinario che abbiamo deciso di pagare, convinti che le donne non ci faranno mancare il loro supporto anche per gli anni a venire, sono un numero importante per la prevenzione*». E aggiunge: «*Il prossimo anno vorremo essere in 10.000, coinvolgere anche i bambini e unire alla corsa un convegno sulla salute».*

Soddisfazione e gratitudine sono state espresse anche dal direttore generale dell'Ulss 2 Marca Trevigiana, **Francesco Benazzi**: *«A tutti coloro che sostengono quest'iniziativa e che hanno contribuito ad arricchire la nostra Ulss di una tecnologia di alto livello, fondamentale per la diagnosi precoce delle patologie mammarie, va il nostro più sentito ringraziamento. Grazie a questa apparecchiatura le filiera screening diagnostica-radiologica e senologico-terapeutica si configurano, nel nostro territorio, a un elevato livello qualitativo, con risultati significativi in tema di prevenzione».*

Tanto entusiasmo anche da parte dell'Amministrazione comunale di San Vendemiano: «*Che emozione accogliere tutte queste donne a San Vendemiano per questa iniziativa che cresce di anno in anno* – sono le parole del vicesindaco **Renzo Zanchetta** –. *Ringraziamo tutti i soggetti coinvolti a vario titolo coinvolti in quella che, nata quasi per scherzo, è diventata una manifestazione di riferimento nel settore e con una finalità così importante. Non vediamo già l'ora di accogliere tutte le donne della quinta Corri in rosa».*

È proprio il caso di dirlo: quando le donne si mettono insieme e uniscono le forze sanno fare cose grandi!

CIMITERO EBRAICO DI CONEGLIANO

A due passi dal centro, eppure lontanissimo nel tempo

di Lorena Zanette

Strano destino quello della comunità ebraica di Conegliano, un tempo numerosa e necessaria al fiorire degli affari cittadini, oggi scomparsa anche dalla memoria locale. Una lapide **all'inizio di via Caronelli**, vicino a Porta Dante, ricorda che **qui sorgevano le case dell'antico ghetto**, abbattute non a causa delle vicende belliche, ma per far posto ai condomini che negli anni sessanta del secolo scorso dovevano dare ospitalità al crescente numero degli abitanti di Conegliano. La sinagoga invece è stata smontata nel 1950 e spedita altrove, a Gerusalemme nientemeno, dove è diventata la sinagoga degli italiani ammirata da tutto il mondo. **Cosa rimane a Conegliano di tanta storia?** Lungo viale Gorizia, poco lontano dall'antico ghetto, **subito prima della salita verso il castello**, c'è un piccolo ponte pedonale sulla sinistra. Un cancello chiuso, ma che si apre in alcuni periodi dell'anno, immette su un sentiero tra le case che sale in alto sul colle Cabalàn. Arrivati alla fine di una salita inaspettatamente ripida si svolta a destra e, tra gli alberi, si scorge uno spettacolo inaspettato: **oltre un centinaio di lapidi dell'antico cimitero della comunità ebraica di Conegliano**. Qui infatti furono sepolti i morti di fede ebraica tra il 1545 ed il 1882. Si tratta di **uno dei rari cimiteri ebraici rurali d'Italia**, suggestivo come pochi per la posizione dominante da dove si poteva scorgere la lanterna sul tetto della sinagoga. In passato l'entrata al cimitero era sul lato opposto, ma ora ci sono case e giardini privati e il nuovo accesso è il frutto del lavoro di chi ha voluto riportare alla luce con tenacia questa testimonianza del passato. Le lapidi più antiche del cinque-seicento hanno iscrizioni solamente in ebraico, quelle ottocentesche invece portano incise iscrizioni anche in italiano. Le incisioni su pietra recano i simboli delle famiglie: il gallo, lo scoiattolo, le stelle... sono disposte in ordine sparso, rivolte indifferentemente verso oriente o verso occidente, scivolate sul pendio come la prima lapide che si incontra salendo lungo il sentiero o addossate l'una all'altra. Probabilmente molte altre sono ancora nascoste sotto terra. Quelle dissotterrate e oggi visibili si sono conservate proprio grazie al fatto di essere scomparse sotto terra ad un certo punto della loro storia. Ogni lapide lascia intuire **una storia, una vita**, ci fa immaginare **un passato lontano** di cui sappiamo poco, ma che possiamo intuire essere stato importante per il numero delle lapidi e per la ricchezza delle decorazioni. C'è la tomba della **famiglia Coen**, vicina all'antica entrata, posta in quella posizione per permettere ai membri della famiglia di assistere alla sepoltura dei propri cari rimanendo fuori. I Coen infatti erano una famiglia di sacerdoti e non potevano entrare nei luoghi considerati impuri come i cimiteri. C'è la tomba della **famiglia Conegliano**, forse imparentata con quella da cui discende Lorenzo da Ponte, il più famoso librettista di Mozart. L'aspetto più suggestivo di questo luogo è il suo **incessante mutare con le stagioni**. In primavera si cammina tra le primule e le violette, in estate si respira un'aria fresca e verde all'ombra degli alberi, l'autunno porta con sé il rumore delle foglie calpestate, l'inverno lascia gli alberi neri e nudi come le pietre sparse intorno. Un luogo a due passi dal centro di Conegliano, ma davvero lontanissimo nel tempo per l'atmosfera rarefatta che vi si respira.

www.tesorisvelati.it

UILDM E TREVISO BULLS

Per essere liberi di vivere come tutti

di Silvia Boscariol

Abbattere le barriere e liberare energia a ruota libera...

UILDM - Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare è un'associazione senza fini di lucro nata nel 1961 con le seguenti **finalità**: promuovere con tutti i mezzi la ricerca scientifica e l'informazione sanitaria sulle distrofie e le altre malattie neuromuscolari; fornire sostegno ai disabili e alle loro famiglie nell'assistenza riabilitativa e domiciliare; favorire l'integrazione dei disabili nei vari ambiti della vita sociale (scuola, lavoro, tempo libero) attraverso l'abbattimento delle barriere di ogni tipo, da quelle architettoniche a quelle culturali.

Qualche giorno fa incontro **Eddy Bontempo**, giovanissimo Presidente di **UILDM Sezione provinciale di Treviso**, affetto da Atrofia Muscolare Spinale (SMA). Con entusiasmo, Eddy mi racconta le iniziative messe in campo dall'Associazione e i risultati ottenuti finora.

Uno degli scopi principali perseguiti da UILDM Sez. di Treviso è quello di **garantire un servizio di trasporto alle persone disabili** verso i posti di lavoro, la scuola, i centri di riabilitazione, o qualsiasi altro luogo a seconda delle necessità.

GAAC
Gruppo Associazioni per un'Abile Città

L'Associazione, inoltre, fornisce supporto all'**assistenza domiciliare** grazie all'aiuto dei volontari e s'impegna attivamente sul fronte dell'**accessibilità**.

Durante un convegno di qualche tempo fa, incentrato sulla qualità della vita e dell'accessibilità alla Città di Treviso, **Eddy Bontempo incontra Sergio Costanzo Boschieri**, Vice Presidente dell'Associazione AISM e preziosa risorsa di Treviso Civica; da quell'incontro, passando per il coinvolgimento di altre Associazioni del territorio che hanno come focus comune il mondo della disabilità, è nato il **GAAC - Gruppo Associazioni per un'Abile Città**.

Il Gruppo ha immediatamente avviato **una collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Treviso**, che ha portato all'adozione della **Convenzione ONU dei diritti delle persone con disabilità** e, in seguito, al rispolvero del **PEBA (Piano di Abbattimento delle Barriere Architettoniche)**, che giaceva abbandonato in un cassetto dal 1995 e che censisce nel dettaglio tutti gli ostacoli presenti nel territorio comunale. Dopo aver individuato le priorità d'azione e le soluzioni da adottare in ogni angolo della città, il Comune ha ottenuto 400.000€ di fondi europei per l'abbattimento delle barriere architettoniche. E **un primo risultato concreto** è stato raggiunto: **l'intera via Roma, che dalla stazione ferroviaria di Treviso conduce a Piazza dei Signori, è ora completamente usufruibile da tutti**. Altri due percorsi sono in fase di analisi e di progettazione.

Un altro risultato importante conseguito dal GAAC è stato quello di aver reso **Treviso turisticamente appetibile**, proponendola, nel 2016, come "**Città dell'accessibilità**". Altri nodi fondamentali dell'azione del GAAC sono l'accordo con il MOM per la salita e la discesa assistite su autobus e mezzi pubblici; la sinergia con l'ULSS per rendere accessibili e funzionali tutte le strutture dell'Ente; la collaborazione con l'Università Ca' Foscari e BOOT CAMP per la sensibilizzazione degli studenti e della cittadinanza tutta.

UILDM E TREVISO BULLS

Altro aspetto importante, che Bontempo tiene a sottolineare, è quello dell'**integrazione sociale** per mezzo dello **sport**. UILDM Sez. di Treviso ha fondato, nel 2013, i **Treviso Bulls**, squadra di **Wheelchair Hockey** che gareggia nel Campionato Nazionale. L'hockey in carrozzina elettrica è uno sport avvincente, che dà la possibilità alle persone disabili di integrarsi in una squadra, di mettersi in gioco, di divertirsi e di potenziare la forza di volontà, dimostrando a se stessi e a chi è accanto a loro che si può sempre provare a superare i propri limiti, per questo non si deve mollare mai!

SI PUÒ SEMPRE PROVARE A SUPERARE I PROPRI LIMITI, PER QUESTO NON SI DEVE MOLLARE MAI!

Per maggiori info su Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare Sez. di Treviso:
Sito www.uildmtreviso.it
E-mail uildmtreviso@gmail.com
Facebook UILDM sez. di Treviso

Per seguire la squadra Treviso Bulls:
Sito www.trevisobulls.altervista.org
E-mail trevisobullswh@gmail.com

IL CONTAGIO DELLA SOLIDARIETÀ

Fondazione di Comunità Sinistra Piave Onlus

Redazione

Fondazione di Comunità della Sinistra Piave ONLUS, nel mese di Ottobre 2017, ha organizzato 5 grandi eventi per festeggiare i suoi primi **dieci anni di impegno nella progettazione e realizzazione di attività svolte a supporto del sociale**. I numeri raggiunti sono importanti: 600 mila euro erogati alla conferenza dei sindaci (ora Comitato dei Sindaci del Distretto Pieve di Soligo-ULSS2), sostenuti bandi e progetti per oltre 250 mila euro, che, aggiunti alle ore di lavoro e di volontariato, superano abbondantemente il milione di euro.

Già dall'inizio dell'anno Fondazione di Comunità e i suoi 10 anni sono stati festeggiati da una sorta di **staffetta di solidarietà** messa in atto da una cordata di Comuni che hanno organizzato eventi musicali, teatrali, sportivi e momenti di Comunità dedicati a Fondazione per tutto il 2017.

I SUOI 10 ANNI SONO STATI FESTEGGIATI DA UNA STAFFETTA DI SOLIDARIETÀ

L'Ottobre di Fondazione, invece, ha avuto inizio a Cison di Valmarino più precisamente alle Antiche Cantine Brandolini, con la serata enogastronomica solidale del 2 Ottobre **"Le Cuche del Piave"**. Questo evento – a detta di qualcuno, magico e avvolto da una straordinaria atmosfera di semplicità – è stato reso possibile dalla singolare unione di un team di generosi e rinomati ristoratori, che, per aiutare la Fondazione, si fondono già dal 2016 in un unico progetto, creando e realizzando una serata dedicata e il biscotto che mormora solidarietà, "Le Cuche del Piave". Un'occasione unica che, al netto dei costi, ha permesso di raccogliere circa **10 mila euro** che daranno respiro alla **Comunità Giovanile di Parè di Conegliano** nella realizzazione di serre biologiche ad uso formativo e lavorativo dei giovanissimi ragazzi con problemi di dipendenze.

Non è facile spiegare **che cosa fa e che cos'è Fondazione**. Ci hanno provato un gruppo di 12 ragazzi del liceo scientifico G. Marconi di Conegliano, ospiti del progetto Alternanza Scuola Lavoro svolto in Fondazione. È stato chiesto loro di aprire il convegno "Logiche Sociali di Essere Impresa Oggi", uno dei 5 eventi previsti per il decennale e che si è tenuto giovedì 5 Ottobre alle ex filande di Santa Lucia di Piave.

«Fondazione NON è una semplice Fondazione benefica, non è sempre visibile ma è una presenza costante nel territorio - dicono i ragazzi, e aggiungono - Fondazione è una risposta efficace ed efficiente non solo a bisogni sociali, ma anche a quelli ricreativi, culturali e artistici della comunità locale; una risorsa sempre in ascolto; una famiglia i cui valori primari sono senso di appartenenza, spirito di solidarietà, collaborazione, unità e condivisione».

Queste parole sono risuonate durante lo svolgimento della tavola rotonda mediata da Giuseppe Casagrande, ex direttore di Rai 3, che ha raccolto la voce di alcuni imprenditori dotati appunto di una "**logica sociale**" nel loro modo di fare impresa. Una Logica essenziale per la Fondazione, che, anche grazie al contributo continuo di queste importanti Aziende, riesce a continuare il suo cammino sempre con l'obiettivo di dare valore alle esperienze, relazioni e collaborazioni tra i comuni e l'Ulss2, coinvolgendo le persone in un processo culturale volto a consolidare **una comunità che si fa carico dei propri bisogni e che promuove iniziative di solidarietà** in tutte le sue forme, anche innovative.

FONDAZIONE DI COMUNITÀ SINISTRA PIAVE ONLUS

IL CONTAGIO DELLA SOLIDARIETÀ

Grandi ospiti per la Fondazione nelle serate del 13 e 14 Ottobre all'Accademia di Conegliano, due orchestre di giovanissimi OrcheStraForte e coro Sing over Sound di Vittorio Veneto e orchestra SiO di San Fior hanno dominato la prima, mentre nella seconda serata, "Talenti e Valori", si sono esibiti singolarmente artisti di levatura nazionale originari e attivi nel nostro territorio, tra cui Erica Boschiero, Cose di Famiglia, Alberto Grollo e Federica Capra, Tolo Marton e Willy Mazzer, Gerardo Pozzi.

A chiusura del ciclo di eventi un momento importante di riflessione con il convegno "**La cultura del dono**" tenuto dal prof. Vito Mancuso il 19 Ottobre al Teatro Dina Orsi di Parè. Scrittore e docente di filosofia e di temi teologici, Mancuso ha affrontato questioni complesse che possono essere ricondotte fondamentalmente ad ununica tesi, "**il principio di relazione**", unico principio che governa tutta la realtà, dagli atomi alle cellule, dalle stelle al cielo, attorno al quale tutto si muove alla volta di un'imprescindibile necessità dell'essere umano di costruire legami, intessere rapporti e fare comunità. Ecco perché, secondo lo scrittore, ciò che ha fatto Fondazione in questi 10 anni non è qualcosa di speciale o di eroico, ma qualcosa di profondamente *normale*.

A fine anno la Fondazione di Comunità è operativa con la **campagna noci 2017**, "Un sacco di noci che fa un sacco di bene", giunta quest'anno all'ottava edizione. Si tratta di una singolare raccolta fondi resa possibile grazie alla collaborazione con l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Vittorio Veneto e grazie al coinvolgimento di circa 300 associazioni e 1.000 volontari che si attivano per la distribuzione.

UNA COMUNITÀ CHE SI FA CARICO DEI PROPRI BISOGNI CON UN'ATTENZIONE PARTICOLARE ALLE SITUAZIONI DI DIFFICOLTÀ SOCIALE

Quest'anno ha inoltre attivato la seconda **campagna "Alice: nel modo di Alice ogni donna è felice!"**. Grazie a Latteria Soligo, nel bricco del latte e di altri prodotti viene veicolato il messaggio di Alice, con i riferimenti del CAV - Centro Anti Violenza di Vittorio Veneto e del nuovo Sportello Donna di San Fior, per entrare nelle case e rompere il silenzio che spesso copre la violenza, anche tra le mura domestiche, facendo concretamente conoscere i servizi antiviolenza e sostenendone le attività nel territorio. A queste realtà è destinata infatti la raccolta fondi messa in atto con il coinvolgimento di Latteria Soligo.

Così, da 10 anni, Fondazione di Comunità Sinistra Piave, nata dalla volontà dei 28 comuni dell'ex ULSS 7, è attiva nel territorio per sensibilizzare i cittadini ad un'attività di **responsabilità** condivisa e dare così forma a una **comunità** che si fa carico dei propri bisogni con un'attenzione particolare alle situazioni di difficoltà sociale. Grazie al coinvolgimento attivo di cittadini, imprese e associazioni, la Fondazione, negli anni, è diventata **il più grande circuito di filantropia diffuso nel territorio**.

IL MIELE DEL DATTERO MATURO

L'entusiasmo e ancora di più...

di Emanuela Marsura

"C'è un luogo dove distendermi, in cui mi si schiude la gola, e il tempo si ferma, e torna al primordiale, alla palma, al miele del dattero maturo.
Un luogo dolce quanto la cantilena materna, dove mi riconosco e abbasso le armi, in cui niente e nessuno si aspetta da me.
Oasi soave per il cuore, infinitamente accolto e abbracciato, dove sono gigante e minuscola, capace e nuda di saperi, dove lascio scorrere il fiume interiore, il mio sapore favorito quanto la marmellata al mattino, l'albicocca succulenta, il lampone e la menta piperita".

"*Miele*" è il titolo di questa poesia che Elise, l'amica servente, ha scritto pensando al Closlieu. Il miele rimanda ad un sapore che dà piacere, e il **piacere** è di casa nel Closlieu, dove avviene il Gioco del Dipingere, perché **il gioco o è piacere o non è gioco**.

Nei giorni di presentazione dell'attività nel Closlieu "L'Isola dei Colori", ho conversato a lungo con adulti e bimbi e bimbe, e ho molto "ascoltato". Ho ritrovato l'immediatezza del piacere di bimbi e bimbe, il loro spontaneo coinvolgimento in un gioco di cui riconoscevano elementi noti. Nel contempo ho percepito adulti, anche nella funzione di genitori, facilmente disposti a seguirli e, come bravi surfisti, "cavalcare l'onda del loro entusiasmo". Vivendone il riflesso li ho visti assumere un impegno per poi negarlo nel giro di 24 ore più attirati da attività che danno un riscontro immediato, il cui risultato appare, è mostrabile, direi "è spendibile", in questo tempo di "dominanza economica". E il criterio di scelta è *l'entusiasmo immediato* che bimbi e bimbe manifestano.

Piacere epiteliale, entusiasmo che alla minima brezza può sfumare perché volatile, perché non custodito, non alimentato affinché radichi nel profondo di noi e diventi per questo un piacere esistenziale.
Una motivazione tra le tante della rinuncia ad un *gioco espressivo*: "è un percorso troppo lungo... non so se il bimbo e la bimba reggono!". Ma quale bambino è così sazio o quale bambina è così sazia di gioco tanto da stancarsene, da volerlo lasciare?!?
Mi chiedo quali altre scuse gli adulti possano inventare per mascherare la fatica di assumere l'avventura che porta "loro stessi" all'incontro con quel piacere che è già dentro di noi e facilmente raggiungibile fin da bambini, piacere che solo chiede l'occasione, il contesto, per emergere con la sua luminosità.

Vivere il piacere è un diritto fondamentale, esistenziale… perché l'esistenza, la Vita personale, trae la sua forza da esso, e così pure la relazione e l'apprendimento.
Non è piacere puro quello che ci porta a succhiare al seno di nostra madre, e quello che ci fa gattonare alla scoperta del mondo in quella fase che mette in pericolo tutti gli oggetti della casa e rende accessibili tutti gli spazi?
E non lo è quello che ci spinge verso l'altro, compagno di avventura, per rubargli il succhiotto o per toccargli il viso?
Non è piacere quello che ci fa avventurare in luoghi "pericolosi" o immergerci nella lettura di libri "che aprono a mondi impensati"?
E non è ricerca di soddisfare un piacere quella che ci fa osare, che ci spinge a provare, che ci rende capaci di superare il nostro stesso limite?

Penso al bimbo che lascia le mani della mamma e che a braccia tese si lancia traballante verso il papà che rientra, rompendo il limite dell'immobilità… come penso a chi si getta con il parapendio rompendo il limite dell'essere attaccati alla terra.

IL MIELE DEL DATTERO MATURO

È piacere la conoscenza e il ritrovarsi di amici.
Quanti limiti si rompono per il piacere che si prova: pensiamo pure all'innamoramento, al perdersi dell'io per ritrovarsi nel noi!
Possiamo dire che il piacere è il motore senza il quale non c'è vita?
Un piacere inteso come senso di viva soddisfazione che, credo possa andare a braccetto con **l'entusiasmo**, cioè con l'incontenibile spinta ad agire e operare dando tutto se stesso.
«Entusiasmo come motore di apprendimento, come fertilizzante del cervello», dichiara André Stern, secondo il quale è nella natura del nostro "bambino" essere entusiasti, e infatti aggiunge che *«ogni bambino possiede le chiavi della felicità»*[1].
Rivedo ancora la beatitudine di N. che a tre anni "beveva con la bocca socchiusa" le storie che raccontavo e inventavo e che, mai sazio, concludeva: "Ancoa!". Con quella sua voce tenerissima, che non articolava ancora bene alcuni suoni, mi rendeva partecipe del piacere vissuto e mi motivava a raccontare ancora e ancora, ad inventare altre storie, anche io mai sazia del piacere condiviso.
Lo rivedo ancora a cinque arrivare a scuola con un librone sui dinosauri sottobraccio per condividere la sua passione con tutti noi… e rivedo le sue mani che agili li modellavano dando forma ad un piacere radicato dentro.

È inoltre importante avere compagni con cui condividere questa energia positiva che ci consente di vivere la vita surfando, cogliendo l'onda, e di ricominciare quando l'onda ci appoggia sulla sabbia magari un po' acciaccati.

La scuola dei colori ami… colori… cambi… AMO la scuola

Entusiasmo puro è quanto "vissuto" dal maestro Giampiero Monaca e dai suoi "compagni di varie età e provenienza" che durante l'estate hanno rimesso a nuovo alcuni locali della scuola primaria di Serravalle[2] di Asti per accogliere il progetto "Bimbisvegli"[3].
Ex alunni degli ultimi 10 anni, genitori "nuovi e vecchi", persone del paese, amici insegnanti di vari luoghi d'Italia, negozianti e, non ultimi, profughi provenienti dal Gambia, dal Mali, dalla Nigeria residenti presso il centro di accoglienza, hanno vissuto insieme giorni intensi, emozionanti, pieni di colori, di incontri, lavorando, dialogando, cercando soluzioni[4]… 1600 ore di lavoro volontario, più di 40 persone che si sono rese disponibili. L'**entusiasmo** è stato il filo rosso che li ha fatti incontrare, l'entusiasmo di rendere nuovi gli spazi da offrire a bambini e bambine che a settembre iniziavano la classe prima.
Al mattino *il lavorare insieme* per dare un volto caldo e colorato alle pareti e agli infissi; predisporre e costruire le decorazioni *per definire spazi per rilassare, stimolare l'immaginazione, l'empatia, la fruibilità, e far sognare*; ricercare gli arredi funzionali *alla ricerca di gruppo, all' autonomia*, e ad una didattica coinvolgente, cooperativa ed eco-logica; ripristinare il cortile della scuola pensato come estensione dall'aula.

IL MIELE DEL DATTERO MATURO

In aula qualcosa di **vecchio,** proveniente dalle precedenti classi di Bimbisvegli, affinché ognuno di loro sappia di far parte di una storia, e che il lavoro fatto serve per chi verrà.
Qualcosa di **nuovo**, affinché ciascuno si senta accolto, pensato, e voluto bene, anche attraverso l'allestimento di uno spazio "tutto suo".
Qualcosa di **incompleto** perché... chissà dove andremo, chissà come questa classe determinerà il proprio percorso.
Al pomeriggio, dopo un pranzo condiviso, l'andare alla scoperta dei luoghi intorno alla scuola che, come aula naturale, possano essere input e supporto agli apprendimenti, luoghi di ricerca e scoperte sempre nuove.
Anche le caprette del vicino sono state contagiate dall'entusiasmo: brucando l'erbetta del cortile hanno reso inutile l'uso del rasaerba.
Immagino la carica di piacere delle persone coinvolte: quello del fare insieme e quello del "sognare"[5] lo stupore di bimbi e bimbe, ma anche di genitori, al loro arrivo a scuola.

Il piacere chiede **tempo** per emergere, e lascia **tracce** che durano pure nel tempo, che impregnano il nostro essere tanto che avvertiamo il desiderio di rifare quell'esperienza che ci ha dato piacere per poterlo riprovare, ancora e ancora.
E una volta sperimentato l'entusiasmo e il piacere diventiamo **"buongustai"** capaci di cogliere e di scegliere le occasioni che alimentano uno stare bene duraturo.

Facendo sintesi di molti pedagogisti del passato e attuali, possiamo convenire che **l'interesse crea entusiasmo e l'entusiasmo genere piacere che cerca alimento da sé**.
Ed ecco il seme di una buona relazione educativo-formativa con ragazzi e ragazze, ecco la ricetta che come adulti, genitori, educatori, insegnanti e quant'altro, dovremmo praticare a casa e a scuola, ecco gli ingredienti per assumere un **nuovo paradigma educativo**[6].

Ma a quale scopo? Lo desumo dagli interventi al Convegno "Liberi di essere educati" promosso dall'Associazione Montessori di Treviso: lo scopo è lo stare bene nella relazione con se stessi e con gli altri. O per meglio dire, con le parole che Carolina Albretti[7] riferiva a Maria Montessori, "***essere felici come lo sono i bambini***", titolo anche di un libro di Arno Stern.

La terza voce della triade, dopo entusiasmo e piacere, è allora **felicità**!
E ascoltando ho pensato a chi mi sta vicino, ai bambini, a noi adulti, a quanto dovremmo ridere di più poiché *la felicità di domani si costruisce con il piacere che viviamo oggi*.
Dovremmo sollecitarci l'un l'altro a ridere perché insieme "ci costruiamo" e costruiamo la nostra relazione. E in questo non c'è chi dà di più, ma ciascuno dà la "sua misura", che non è meno perché sono piccolo, povero...ma di uguale portata!

[1] La vera laurea è l'entusiasmo, Andrè Stern

[2] Bimbsvegli - scuola primaria P. Donna – V. alle scuole 25 - Serravalle d'Asti

[3] Bimbisvegli: la scuola con il sorriso

[4] La scuola di Serravalle "cantiere" di solidarietà

[5] La scuola dei miei sogni

[6] Manifesto per una scuola, di Monica Guerra e Francesca Antonacci – UNIV La Bicocca – MI

[7] Carolina Albretti, psicoanalista e docente Op Naz. Montessori

L'INTERESSE CREA ENTUSIASMO E L'ENTUSIASMO GENERA PIACERE CHE CERCA ALIMENTO DA SÈ

Famiglia

"La famiglia è lo specchio
in cui Dio si guarda e vede
i due miracoli più belli
che ha fatto:
donare la vita e donare l'Amore"
(Papa Giovanni Paolo II)

Un Sì pronunciato con grande emozione,
sguardi diversi nella stessa direzione
tanto coraggio, un po' di meraviglia
ed ecco fiorire una nuova famiglia

dove si osa anche sognare,
dove la vita t'insegna ad amare,
dove s'impara dai propri sbagli
e insieme si vivono gioie e travagli.

Non servono oro, diamanti o gioielli
per ricordare i momenti più belli,
nè tantomeno gesti eclatanti
per rinnovare promesse importanti.

Bastano pentole, abbracci, calore,
piccoli gesti, sinceri di cuore,
un po' di fatica nel perdonare,
la voglia e l'impegno nel ricominciare
per testimoniare con semplicità
che l'Amore è servire con gratuità.

di Valentina Notturno

QualBuonVento.com

Disponibile on-line nel sito www.qualbuonvento.com e anche presso la sede di Dema Pubblicità

FOCUS
UNO SGUARDO OLTRE...

"Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso;
ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto".

John Donne

di Silvia Boscariol

VOLONTARIATO E SOLIDARIETÀ

Sull'esempio di don Igino Facchinello

Il bene non fa clamore, eppure - silenziosamente - si compie.

Don Igino Facchinello (17/12/1911 – 9/05/2009), sacerdote della diocesi di Vittorio Veneto, è **un esempio straordinario di vita vissuta per il Bene**, passo dopo passo, porta dopo porta, paese dopo paese. Missionario per molti anni in Brasile, con qualche viaggio in Africa, egli è riuscito a costruire attorno a sé una fitta rete di **relazioni** che gli ha consentito di portare **aiuti concreti nei Paesi del Terzo Mondo**. Nel suo **slancio umanitario**, don Igino aveva intuito che per aiutare davvero queste popolazioni bisognava metterle nella condizione di poter camminare da sé e farsi protagoniste del proprio sviluppo. Perciò era essenziale **creare *in loco* scuole di alfabetizzazione ma anche tecniche** per la trasmissione del *know-how* necessario a svolgere delle attività; contemporaneamente bisognava **costruire infrastrutture e fornire macchinari adeguati**. Uno dei migliori esempi in questo senso è stato realizzato in Brasile nel centro "Nova Esperança" dove 400-500 minori di famiglie molto povere vengono avviati all'alfabetizzazione e via via indirizzati all'Università; tutt'oggi, a distanza di quarant'anni, questo centro è un luogo-simbolo per il Paese.

Don Igino Facchinello aveva raccolto un affiatato numero di collaboratori (religiosi e laici), i quali, ispirandosi ai valori evangelici della **solidarietà** e della **condivisione**, dal 2002 continuano a portare avanti il suo operato come **Associazione Volontari di Solidarietà ONLUS**, con sede a Colle Umberto (TV). Il metodo

è lo stesso: **sostenere progetti di sviluppo e promozione umana collaborando con missionari che operano nei Paesi del Terzo Mondo**.

L'Associazione comincia cercando famiglie disposte ad **adottare un bambino a distanza**; e ne trova tante! Ma i missionari rilevano ben presto una difficoltà: «a fronte di 200-300 bambini bisognosi, come facciamo a privilegiarne alcuni?», si chiedono. L'adozione di un bambino a distanza diventa allora **adozione di una comunità** con **invio di risorse *in loco*** da destinare a **progetti specifici** (attualmente sono 20 i progetti sostenuti in diversi Paesi). Le risorse provengono principalmente da famiglie sparse in tutto il territorio della diocesi di Vittorio Veneto (e paesi limitrofi), che si sono rese subito disponibili per il sostegno a distanza, ma anche dagli eventi (spettacoli pubblici, cene di solidarietà) che A.V.S. organizza. *«È importante che i soldi che inviamo vadano a segno, cioè ad alimentare i progetti* – sottolinea il presidente **Giacinto Borsoi** –. *Perciò, per noi è fondamentale che ci sia una persona che conosciamo che faccia da **referente**, tenendoci costantemente aggiornati sullo stato delle cose»*. E aggiunge: *«Quello che ci caratterizza come associazione è che **tutto quello che viene donato arriva a destinazione**. Le spese di commissione non vanno a intaccare la donazione: ce ne facciamo carico noi, detraendole dalle attività che svolgiamo a livello associativo e, soprattutto, dal 5 x mille. Questo per una questione di **massima trasparenza**»*.

Nel corso della chiacchierata con il presidente, scopro che questa realtà – di cui prima non sapevo niente, perché, ahimè, fa sempre più rumore un albero che cade che un'intera foresta che cresce – è diventata **un punto di riferimento per associazioni meno attrezzate**: *«Ci sono molte associazioni che finanziano progetti e hanno delle difficoltà a far arrivare i soldi a buon fine, perché il pericolo è che si perdano per strada* – spiega **Borsoi** –. *E poi se un'associazione non è regolarmente iscritta alla Regione e non è una ONLUS può trasmettere solo pochi euro all'anno. Allora si appoggiano a noi per realizzare i*

VOLONTARIATO E SOLIDARIETÀ

loro progetti. Per esempio, il progetto Congo Brazzaville (orfanotrofio da completare con la costruzione di una scuola e di una struttura di primo soccorso) è nato da un gruppo di Treviso che si è iscritto volentieri alla nostra associazione. Oppure un gruppo di medici di Oderzo, tramite noi, ha inviato dei macchinari ai medici dell'ospedale Fatebenefratelli in Benin. Ultimamente abbiamo vagliato un'altra richiesta da parte di un altro ospedale in Uganda per la fornitura di macchinari moderni adeguati. Sempre in questi giorni ci è stato chiesto un aiuto per il trasferimento di 6 tonnellate di pasta dalla Germania al Togo. Continuamente vagliamo numerose richieste…».

A.V.S. opera anche sul nostro territorio. *«L'anno scorso, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Colle Umberto, abbiamo sostenuto il progetto* ***"Aggiungi un pasto a scuola"*** *per assicurare il pasto a bambini di famiglie economicamente disagiate»* rende noto il presidente, e continua: *«Abbiamo anche aderito al progetto* ***"Tutti in gioco. Un gioco per tutti"*** *promosso dall'Associazione Giovani di Colle Umberto con partecipazione a un bando indetto dalla Fondazione di Comunità Sinistra Piave per creare occasioni di aggregazioni. La nostra associazione, in questo caso, è stata designata come capofila delle associazioni coinvolte»*. A.V.S. si impegna anche a sensibilizzare i giovani all'azione di volontariato, collaborando assiduamente con le **scuole**: già da 4 anni organizza in collaborazione con il Liceo Marconi di Conegliano, corsi di sei serate presso lo stesso liceo, aperti a chiunque. Inoltre ha partecipato al progetto "dire, fare, partecipare" organizzato dall'istituto Marco Fanno di Conegliano e alla Giornata sul Volontariato presso il liceo Scarpa di Oderzo, riscontrando un reale interesse nei giovani, i quali, a più riprese, hanno interpellato l'Associazione chiedendole: "Io, cosa posso fare?". E se i giovani sono coinvolti si può ben sperare che questo slancio umanitario continui!

Alla base c'è sempre l'esempio di chi tutto questo ha reso possibile: don Igino Facchinello. L'Associazione Volontari di Solidarietà, nel corso del 2015, ha realizzato, assieme alla dott.ssa Elena Pilato e al giornalista Federico Citron, il libro **"Don Igino Facchinello. La vita fatta dono"**, allo scopo di fare memoria del suo Fondatore e dei valori evangelici che ha posto alla base dell'Associazione, riscoprendo il ruolo che egli ha avuto nella diocesi di Vittorio Veneto, nonché i tratti salienti della sua straordinaria personalità: l'umiltà, la fede profonda, lo spirito di preghiera, la sobrietà nello stile di vita, l'amore per il prossimo, specialmente per gli "ultimi". Il libro è disponibile presso la sede dell'associazione (via Caronelli n. 29, Colle Umberto TV).

E-mail: avs.solidarieta@gmail.com

Sito web: www.avssolidarieta.it

Facebook: Avs Solidarietà

LA NOSTRA STORIA

Libro disponibile in sede

di Silvia Boscariol

ORSETTI HOPE

Un percorso di educazione alla pace, alla solidarietà e alla cittadinanza attiva

"Il futuro non è un tempo, ma un luogo dove noi e voi ci incontreremo".

L'idea di questo progetto è di un insegnante della Scuola Primaria di Mareno di Piave, **Cinzia Collot**. «*Quando ho frequentato il corso per il passaggio di ruolo, mi è stato detto che non esistono progetti di cittadinanza, o meglio esistono, ma sono chiusi, frammentati, e questo va contro il concetto stesso di cittadinanza, che, al contrario, apre. Mi ha molto sorpresa sentire che, quando si tratta di valori universali manca la condivisione; ne va del nostro futuro!*». Questo moto d'indignazione ha fatto scattare in lei **l'idea: portare sul territorio un progetto di cittadinanza che si assuma la responsabilità di aprire e di veicolare valori comuni**.

Prima serata informativa

L'insegnante pensa allora di aprire **una "finestra sul mondo"** e il pensiero va subito alla Siria, zona martoriata dalla guerra e mai osservata dai mass media nelle sue pieghe (o piaghe) umanitarie. Conosce un'associazione "**Hope for Children" Onlus** di Trieste in contatto con la Siria: il suo vicepresidente, **Feras Garabawy**, giovane studente di medicina di origine arabe che vive e studia in Italia, periodicamente consegna della lana colorata alle mamme siriane, che abitualmente lavorano a maglia per proteggere i bimbi dal freddo, e propone loro di realizzare dei *peluche* da portare in Italia allo scopo di far conoscere la realtà in Siria e sensibilizzare. Nascono così dei carinissimi **orsetti**, che le mamme siriane chiamano **HOPE** (SPERANZA). Ogni orsetto adottato aiuta una famiglia siriana a mantenersi con un pasto al giorno per un mese. «Di questo progetto mi piace il fatto che gli orsetti non veng*ono acquistati ma **adottati**; è un gesto che va oltre il paternalismo* – commenta Cinzia Collot –. *E poi colpisce come le mamme siriane, nella situazione in cui si trovano, riescano a sferruzzare la scritta "HOPE" sul petto dell'orsetto; anche noi, pur non essendo sotto le bombe, viviamo in una realtà dove le relazioni umane sono molto complesse, talvolta conflittuali, ed è difficile portare avanti certi valori, ma non per questo dobbiamo arrenderci*». L'insegnante conosce poi l'associazione **"Una Mano per un Sorriso – For Children" Onlus** di Treviso, impegnata da anni in Siria per la difesa dei diritti dei bambini, che diventa un altro importante punto d'appoggio per la realizzazione dell'idea.

E poi **l'ispirazione** arriva con la lettura delle "Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione 2012", dove si sottolinea che la scuola, in quanto comunità educante, è investita da una domanda che comprende insieme all'apprendimento il "saper stare al mondo" ed è chiamata a **formare alleanze educative**, in primo luogo con le famiglie, per trovare insieme valori condivisi. Per superare luoghi

ORSETTI HOPE

Cinzia Collot con Feras **Garabawy e alcuni bambini presenti alla prima serata informativa**

comuni e preconcetti, insegnanti e genitori possono lavorare insieme! «*Così nella mia mente si è delineato il* ***PROGETTO HOPE, un progetto per creare ponti, legami, educando alla pace e alla cittadinanza attiva***», afferma Cinzia Collot, che per attuare il progetto si appoggia inizialmente a Paola Bet, mamma e rappresentante di classe. Questa sinergia scuola-famiglia si è fatta via via sempre più coinvolgente: a maggio 2016, un gruppo di insegnanti e un gruppo di genitori hanno organizzato una serata informativa sulle attività e sulle finalità che il PROGETTO HOPE intende sostenere in collaborazione con la triestina "Hope for Children" e la trevigiana "Una mano per un sorriso – For Children"; l'evento ha visto anche il coinvolgimento dell'Assessore alla Cultura di Mareno di Piave Alberto Ceschel, nell'ottica di una collaborazione con il territorio. A seguito della serata, il Comitato Genitori ha deciso di adottare **un orsetto HOPE per ogni classe**. Gli insegnanti assieme ai loro alunni di quinta elementare hanno creato degli *slogan* con dei messaggi di amore e di pace da affidare a ciascun orsetto, e i genitori ne hanno scelto uno, che è diventato il manifesto del PROGETTO HOPE: ***DONARE, GIOCARE, GIOIRE, SALVARE***.

Nella **Scuola Primaria di Mareno di Piave**, nell'anno scolastico 2016/2017, il progetto, si è concretizzato in **due interventi molto significativi**, sicuramente replicabili negli anni a venire.

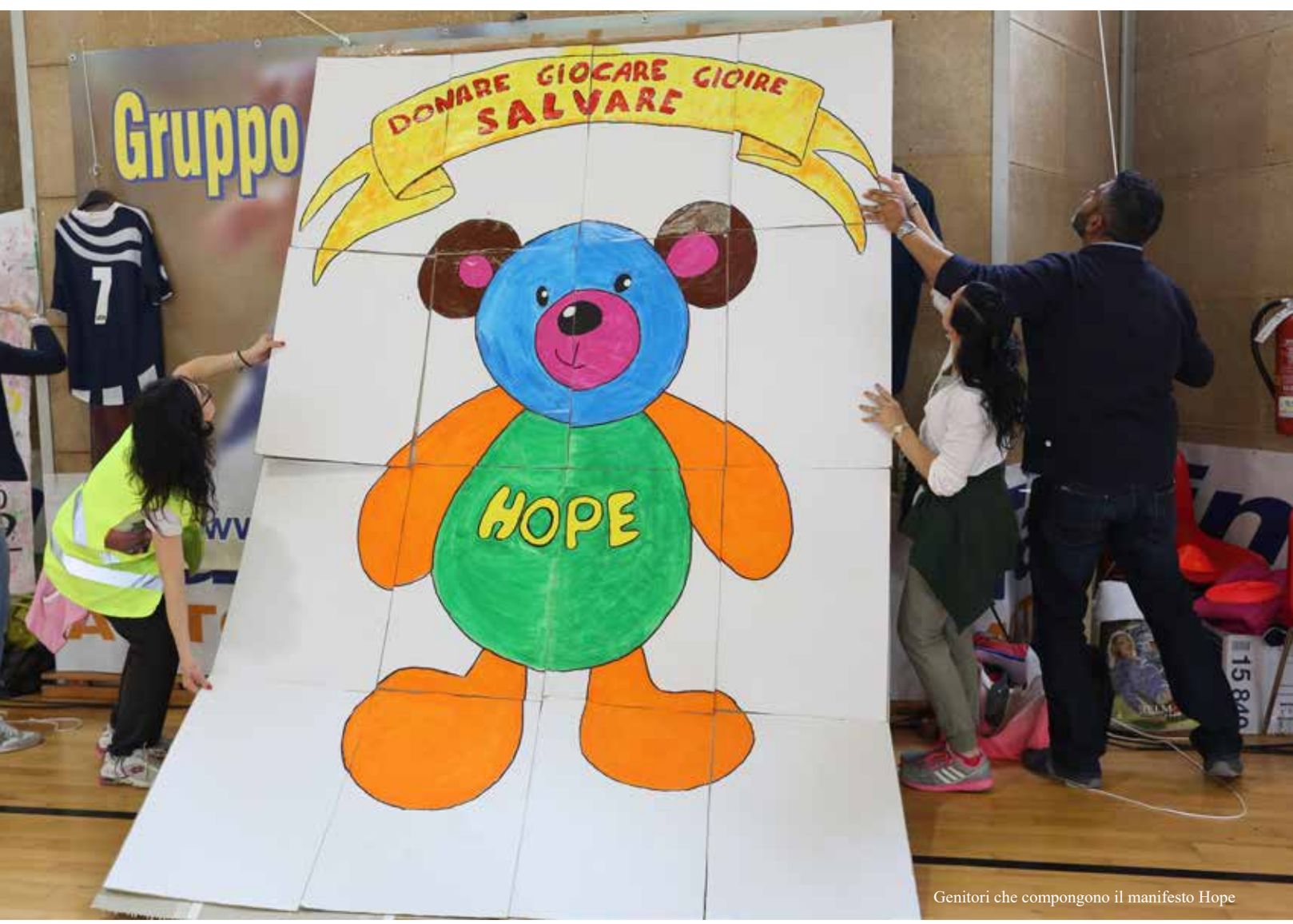
Il primo intervento è un **percorso sensoriale**, curato da **Paola Viola** (responsabile del progetto "La ragazza delle scarpe" all'interno della onlus trevigiana "Una Mano per un Sorriso – For Children"), in cui si punta al coinvolgimento diretto per sviluppare l'empatia. Partendo dalla domanda *Che cosa può provare un bambino in Siria?* si è strutturata un'esperienza di forte impatto emotivo, in cui i bambini possono camminare scalzi, anche ad occhi bendati se la sentono, su vaschette contenenti diversi materiali (sassi, paglia, cotone, ghiaccio, etc.).

Il secondo intervento, il più importante del PROGETTO HOPE, è un **collegamento Skype**, «*mediante il quale finalmente vediamo i bambini cui rivolgiamo il nostro pensiero, ed è stata un'emozione fortissima*», racconta Cinzia Collot, ancora visibilmente emozionata nel ricordare questa esperienza: «*Era un venerdì, giorno sacro per i mussulmani, e i bambini siriani si sono ritrovati apposta per incontrare*

ORSETTI HOPE

i bambini di Mareno. Quando hanno visto una sala con 300 bambini lì per loro, uno stupore incredibile si è palesato nei loro volti: ***lo stupore di non sentirsi soli***». Feras Garabawy ha fatto da tramite durante il collegamento: «*Loro ci hanno salutato imparando a dire "ciao" in italiano, e i bambini italiani hanno ricambiato il saluto cimentandosi con l'arabo. Poi ci siamo donati reciprocamente dei canti di pace, ciascuno nella propria lingua. Il collegamento si è concluso con la distribuzione del pane della mensa scolastica e la consegna delle merendine da parte dei bambini italiani a Feras, che, di lì a qualche giorno, le avrebbe portate in Siria e consegnate ai bambini, casa per casa. Ciò che è emerso durante l'incontro* è che ***da parte dei più piccoli non ci sono barriere****: se non ci fosse stato lo schermo sarebbero andati dall'altra parte a giocare! Il problema delle barriere è un problema nostro e lo possiamo superare proprio vivendo esperienze di questo tipo. Questa è l'emozione di cui noi adulti – insegnanti e genitori presenti in sala con i bambini – siamo stati testimoni*». Ed è bello sapere che **la scuola dà ancora emozioni**! Certo, per realizzare questa esperienza, l'investimento emotivo richiesto agli insegnanti di Mareno è stato davvero notevole: quel giorno era necessario mettere da parte le convinzioni personali per **andare verso l'altro** e **dar spazio ad un'emozione**. «*Così facendo, siamo stati testimoni di come potrebbe essere il futuro!* – dice Cinzia Collot – *In genere si pensa che l'altro rappresenti una minaccia per la propria identità. In realtà, noi abbiamo sperimentato l'esatto contrario: la nostra provenienza o identità viene esaltata nell'incontro con l'altro. Sviluppare* ***un'identità consapevole e aperta da parte di tutti i soggetti coinvolti*** *(alunni, insegnanti e genitori)* è proprio *l'obiettivo ultimo di questo progetto*». E aggiunge: «*Feras dice sempre che il futuro non è un tempo, ma un luogo dove noi e voi ci incontreremo. Se questi bambini sono il futuro, possiamo certo sperare in un mondo migliore!*».

METTERE DA PARTE LE CONVINZIONI PERSONALI PER ANDARE VERSO L'ALTRO E DAR SPAZIO A UNA EMOZIONE



Genitori che compongono il manifesto Hope

ORSETTI HOPE

Un'esperienza davvero significativa quella messa in campo dal PROGETTO HOPE, che ci mostra come, andando oltre l'opinione personale e mettendosi al servizio dei bambini – i cittadini di domani – si possa davvero avere una visione positiva del futuro; di sicura efficacia, poi, il lavoro in sinergia che vede insieme scuola-famiglia-territorio per costruire un progetto educativo condiviso. Per poter fare "rete", l'intenzione è di portare questo progetto in altre scuole e ordini scolastici e di radicarlo nel territorio coinvolgendo associazioni e istituzioni. A questo scopo infatti **sabato 10 marzo 2018** ci sarà una serata informativa presso il Centro Culturale di Mareno Di Piave. Tra gli interventi proposti per l'a.s. 2017/2018, di cui verrà data notizia, ci sono il racconto di una superstite del Vajont e il coinvolgimento dell'associazione Amici del Mondo Onlus, oltre naturalmente al percorso sensoriale e al collegamento Skype con i bambini siriani. «*In due anni di attuazione del progetto* – conclude l'insegnante – *abbiamo constatato che il coinvolgimento* ***cambia l'atteggiamento di tutti****, e questo è importante soprattutto in un tempo difficile come il nostro. Se vogliamo lasciare ai nostri figli un mondo migliore dobbiamo partire da qui. Aprire una finestra sul mondo significa aprire nuovi orizzonti e spalancare così un futuro di speranza per tutti*»

Merenda in valigia per i bambini Siriani

VIVERE... VIVENDO!

Il giro dell'Italia di Nicola e Chiara

di Silvia Boscariol

Un viaggio necessario per ritrovarsi dopo una tragedia che li ha profondamente segnati, e un invito a viaggiare dentro l'esistenza, assaporandone ogni sapore, ogni colore, ogni istante.

Tornati a Conegliano dopo **5475 chilometri** percorsi in **80 giorni** lungo le coste del nostro Paese, Nicola Bridda (23 anni) e Chiara Cestari (20 anni) ci hanno raccontato la loro esperienza.

Come è nata in voi l'idea di intraprendere questa avventura?

*L'idea è nata per **pura necessità** di fare qualcosa in seguito alla tragedia che ci ha colpiti lo scorso settembre a Fuerteventura. Eravamo partiti per "evadere", per fuggire dall'irrequietezza che c'era in noi a causa del sentirci fuori posto in questo Paese. Dopo un mese e mezzo che eravamo lì, dopo aver trovato una favolosa casa in mezzo al deserto, dopo aver trovato un lavoro e aver raggiunto i nostri obiettivi... **il sogno si è frantumato**. Il nostro migliore amico, Matias, che si trovava lì con noi, ha perso la vita nell'oceano. Rimanere lì era estremamente traumatico, non ci potevamo consolare tra di noi. Un incubo. Una volta ritornati a casa, però, la situazione era anche peggio. Essere ritornati all'inizio, tutto da capo, e con un peso del genere sulle spalle. Non dovevamo essere qui. Non potevamo far finta di nulla. Abbiamo quindi deciso di partire all'avventura, nel nostro Paese. **Matias ci ha fatto capire quanto la vita possa essere fragile e quanto il tempo debba essere sfruttato**. Dovevamo portare questo messaggio in giro per la nostra Italia, per noi, per Matias, per tutti coloro che cercano uno stimolo.*

Perché *a piedi* e *senza soldi*?

*Per diversi motivi. Innanzitutto perché questo – probabilmente – **è il modo migliore per stare a stretto contatto con le diverse culture e imparare le usanze di ogni luogo**, cosa che in aereo o in hotel non accade; volevamo **far emergere valori** che con l'avanzare del tempo stanno sparendo, quali la **solidarietà**, la **fratellanza**, l'**altruismo**. In secondo luogo abbiamo pensato potesse essere uno stimolo per coloro che sognano di viaggiare ma non hanno i soldi per farlo, quindi evitano e basta.*

Com'è andata?

È stata un'esperienza pazzesca, ci sarebbero troppe cose da spiegare ma tutto ciò in cui abbiamo creduto fin dall'inizio si è rivelato reale. Abbiamo conosciuto ogni giorno ***persone** davvero straordinarie, abbiamo potuto imparare **abitudini** e **usanze** di tutta la nazione, abbiamo sviluppato delle **capacità fisiche e mentali** che continuano a tornarci utili anche dopo il viaggio. **Abbiamo dimostrato che si può fare, che la gente ha ancora un cuore e che la realtà non è quella che ti descrive un telegiornale**. Abbiamo visto **posti e città** che alcune persone non vedranno mai. Ma soprattutto **abbiamo goduto della vita e dei suoi frutti**, svegliandoci ogni giorno senza sapere dove avremo passato la notte seguente, ci siamo goduti ogni secondo e ogni momento, proprio come Matias ci ha insegnato. Passavamo le nostre giornate semplicemente partendo verso una direzione precisa, ma... allo sbaraglio: se avevamo fame entravamo nei panifici e chiedevamo il pane del giorno prima; se avevamo sete c'erano le fontane o i rubinetti dei bagni dei bar; se qualcuno ci dava un passaggio era pura gioia, sia per il tratto di strada risparmiato sia per l'opportunità di entrare in contatto con qualcuno che vuole aiutarti.*

Leggendovi, si capisce che avete fatto del viaggio-pellegrinaggio una scelta di vita. Cosa significa «vivere e pensare da pellegrini»?

*Noi possiamo rapportarci al pianeta Terra con **due atteggiamenti diversi**: possiamo comportarci come **turisti** e guardare la Terra come una sorgente di beni e servizi a nostro uso e consumo, o girare come **Pellegrini della Terra** e trattare il pianeta con reverenza e gratitudine. I turisti danno valore alla Terra e a tutte le sue ricchezze naturali soltanto nei termini dell'utilità che ne deriva per loro stessi; i Pellegrini percepiscono il pianeta come sacro e riconoscono il valore intrinseco di tutta la Vita. I turisti trovano gratificazione nel consu-*

VIVERE... VIVENDO!

mare i doni della natura; i Pellegrini trovano meravigliosa la conservazione della sua magnificenza.

Percorrendo – non da turisti ma da pellegrini – tutto il perimetro dello Stivale, come vi è apparsa l'Italia e la sua gente?

L'Italia è un paese meraviglioso, ogni regione è un puro gioiello, possiamo vantare di vivere in un posto straordinario. Abbiamo percepito il cuore di ogni persona che ci ha aiutati in ogni regione e ***non esiste solo la diffidenza, non esiste solo la puzza sotto al naso, non esistono solo pregiudizi, luoghi comuni e stereotipi****. Siamo tutti delle persone splendide dotate di stati d'animo e qualità invidiabili da tutto il resto del mondo e viviamo in un paese ricco di bellezze e luoghi mozzafiato.*

Qual è il ricordo o l'emozione più forte che vi ha lasciato questo viaggio?

Ogni giorno c'erano ***tempeste di emozioni fortissime****, le più intense erano sicuramente quando qualcuno aiutava due sconosciuti in qualunque modo potesse.* ***Sentirsi accolti, abbracciati, da una persona che non ha la più pallida idea di chi tu sia, ti fa sentire a casa****.*

Com'è stato il ritorno alla normalità?

Piuttosto strano. Sicuramente stare fermi è impossibile: ormai ci siamo forgiati per utilizzare (e non sprecare) ogni secondo del nostro tempo. Questo viaggio ci è stato utile anche per ***godere della semplicità e della monotonia della vita quotidiana****: avere un letto comodo, un frigo, etc. sono tutte cose che sembreranno banali ma per noi ora sono proprio un lusso. Però si sente quanto questa esperienza ci sia servita. Staremo fermi, fino al prossimo fuoco da ardere.*

Che messaggio vi sentite di comunicare ai ragazzi della vostra età?

Ai nostri coetanei vorremmo far leggere una riflessione che abbiamo scritto durante il viaggio:

Il dono della vita è stato concesso a tutti noi, i suoi frutti prelibati sono a nostra disposizione e possiamo coglierli e gustarci il loro sapore in ogni momento e occasione. Quindi non abbiate paura di sgarrare, di evitare qualcosa che vi sembra sbagliato, non abbiate timore di parlare con uno sconosciuto per chiedere anche solo un'informazione, saziate la vostra curiosità, parlate agli anziani, vestitevi comodi, ascoltate musica, leggete, viaggiate, inseguite i vostri appetiti e date sfogo alle vostre emozioni per ***esprimere la vostra vera essenza e potervi identificare come un colore*** *e non come un numero. Provate a spegnere la televisione, sporcatevi le mani, dimenticatevi l'ombrello a casa, evitate di essere pignoli e di voler avere ragione poiché essa non esiste. Prendetevi in giro alla mattina, godetevi la sera, ascoltate, fate silenzio. Non ci è stato concesso un tempo illimitato e soprattutto non siamo stati informati di quanto realmente ne abbiamo. Vale quindi la pena sprecarlo vivendo una vita che non ha una forma? Una vita che non può essere distinguibile e identificabile? Non cercate la stabilità ad ogni costo, evitate di essere schiavi delle abitudini... . Noi abbiamo scelto di* ***alimentare il fuoco*** *che sentivamo dentro, abbiamo scelto la Vita. (...) E c'è un motivo alla base di tutto questo, una persona responsabile di tutto ciò, una persona che ci ha fatto aprire gli occhi e che ci ha fatto imparare molto di più in un secondo che in 16 anni di scuola, una persona a cui dedichiamo questa nostra impresa. Quella persona è Matias, che non perde occasione di farsi sentire o di darci una mano. Ci hai insegnato la cosa più importante e noi ora, come te,* ***scegliamo la vita, fino alla morte****.*

Colpiti dalla loro esperienza e dal loro pensiero, abbiamo deciso di aiutarli a realizzare un **libro**: **"Vivere...Vivendo! Il giro d'Italia senza soldi"** (De Bastiani Editore). Questo libro racchiude tappa per tappa il loro viaggio, che è un viaggio dentro l'esistenza, senza pregiudizi e orpelli inutili. La Vita è valorizzata nella sua essenza. Tutti noi nasciamo con un innato bisogno di meraviglia, solo che poi, a forza di costruire comodità e di cercare sicurezze, rischiamo di perdere il contatto con le infinite possibilità che rendono la Vita Viva. Ci sediamo, ci adagiamo. I grandi interrogativi esistenziali diventano i punti fermi delle nostre convinzioni personali. Lo stupore con cui nasciamo diventa l'abitudine di esserci. Il libro si propone come un invito a vivere ampliando gli orizzonti, consapevoli della precarietà dell'esistenza e dell'importanza di dare forma al proprio tempo.

QUESTO LIBRO RACCHIUDE TAPPA PER TAPPA IL LORO VIAGGIO, CHE È UN VIAGGIO DENTRO L'ESISTENZA

Per info: *viverevivendo@qualbuonvento.com*

FAMIGLIA CHE ACCOGLIE

Granello di Senapa: una piccola comunità d'amore

La testimonianza di due genitori affidatari, Betti e Maurizio Caldato.

Siamo Betti e Maurizio sposati da 38 anni, e abbiamo avuto la grazia di percorrere con Dio vie stupende, difficili, impegnative, ma sempre ricche di occasioni per poter imparare ad amare.

Ormai **sono più di vent'anni che la nostra famiglia si è aperta a varie forme di accoglienza** e una in particolare è diventata per noi **la via maestra** per sanare le nostre "ferite", vedere i nostri limiti, prendere coscienza delle nostre difficoltà e mettere a disposizione i nostri "talenti sotterrati": **l'affido familiare**. Nonostante gli anni ancora oggi molte sono le cose che ci sorprendono, ci fanno crescere, ci addolorano, ci danno speranza, ci fanno ricominciare. All'inizio siamo entrati in questa esperienza cercando di **dare senso pieno al nostro essere famiglia**. Avevamo tre figlie, il lavoro di mio marito gli permetteva di trascorrere parecchie ore a casa ed io ero casalinga… Poteva bastare questo per vivere appieno quei talenti d'amore che avevamo ricevuto? Poteva essere così esaurita la missione scritta da Dio nel nostro sacramento matrimoniale? Non per noi. Quindi, abbiamo pensato ad una scelta che potesse coinvolgere tutta la nostra famiglia **aprendo la nostra casa e il nostro cuore a qualche bimbo la cui famiglia era in difficoltà**.

Quante cose abbiamo imparato da questa forma di accoglienza! Tanti sono stati i tesori per noi e per le nostre figlie!

Prima fra tutte il termine AFFIDO.

Quanta fatica facciamo noi a fidarci di qualcun altro, che non sia noi stessi o nostro marito/moglie! Anche l'amico a volte può risultare non degno di fiducia! Ecco, i bambini che abbiamo accolto e che accogliamo non solo ***si fidano*** di chi apre loro la casa, ma addirittura ***si affidano*****.** Chi ha un minimo di fede capisce come il significato dell'affidarsi vada a toccare il profondo dell'essere. È l'abbandonarsi a qualcuno che non si conosce o che si inizia a conoscere, fidandosi dei sorrisi, degli abbracci e anche dei "no" di persone non cercate o volute.

L'umanità non sempre rivela poesia, romanticismo, bontà: c'è anche un umanità povera, limitata, violenta, brutta che ci obbliga, però, ad imparare a leggere la storia dietro ciascuno con misericordia, a non giudicare, ad accettare fallimenti anche quando poi le conseguenze cadono su chi non ha colpa, come questi bimbi. Qui sta il ridimensionamento del nostro ruolo: **non siamo onnipotenti e non siamo i salvatori del mondo**! Siamo una semplice famiglia con tanti limiti, difetti, incapacità, che vuole donare in semplicità quello che è in grado di essere: **una piccola comunità d'amore**. Questo ci ha reso un po' più umili e in grado così di chiedere anche aiuto e un confronto con persone più qualificate di noi (educatori, psicologi).

Una delle cose che abbiamo imparato è che **anche le nostre figlie sono in affido**. Grazie a questa esperienza siamo riusciti a sentire con meno possesso il nostro essere genitori "di pancia" riconoscendo che il nostro ruolo terminava quando la Vita avrebbe tracciato la strada a ciascuna di loro. Le nostre tre figlie al compimento dei loro 23/24 anni sono uscite dalla nostra casa per entrare in altre case ognuna con il proprio progetto di vita. Abbiamo imparato – arte che stiamo ancora affinando – il LASCIARE ANDARE.

L'affido, inoltre, ci ha educato all'**OGGI**. La richiesta di accoglienza ci viene fatta *ora*, *in questo momento*; nella vita di questi bambini non ci siamo stati prima e probabilmente non ci saremo dopo: **ci è chiesto di esserci**

FAMIGLIA CHE ACCOGLIE

***adesso*, perciò la nostra risposta è *adesso*!!!** Questo ci ha aiutato a rivedere un po' tutte le cose, come ad esempio le relazioni! Anche le relazioni più significative, o che per lungo tempo hanno avuto significato, possono terminare o modificare. Se sono state vissute in pienezza, il solco da loro tracciato non scomparirà, ma vivremo ancora per molto la ricchezza di quell'oggi passato in profondità.

L'esperienza d'affido ci ha anche insegnato a **non soccombere sotto i fallimenti** e a credere nella speranza che, anche se sembra sia stato tutto inutile, **il granello d'amore seminato fiorirà**. Fiorirà in tempi e modi che noi non conosciamo, ma fiorirà. Questo è liberante! Liberante perché ci libera dal nostro senso di onnipotenza e nello stesso tempo scioglie le nostre fragilità e le nostre paure.

Abbiamo imparato che **anche l'amore ha un prezzo**, a volte molto caro, ma che la domanda giusta non è se è vero o giusto che anche l'amore abbia un prezzo, ma **se vogliamo pagarlo**!!! Noi e la nostra famiglia siamo convinti di sì e questo ci dà ancora oggi la forza e la motivazione di aprire la porta di casa e soprattutto mettere il nostro cuore a disposizione. È proprio grazie a uno di questi nostri SÌ che il buon Dio tredici anni fa ci ha fatto un grande dono: **Mariachiara!** Una bimba abbandonata alla nascita perché portatrice di handicap è diventata pietra angolare nella nostra famiglia e nella nostra coppia, aprendo sempre più la nostra porta e il nostro cuore alla disabilità

Un'ultima cosa, importante nell'esperienza d'affido, è quella di **imparare ad andare oltre le apparenze.** Spesso questi bimbi, proprio per non soffrire ancora, alzano muri o attuano atteggiamenti che sembrano distaccati o provocatori quasi a voler scoraggiare possibili "attacchi" alla loro difesa…

"Il più prezioso diamante del mondo era in origine deturpato da una screpolatura. Avevano deciso di farne una manciata di diamanti industriali, ma un abile intagliatore, con infinita pazienza e molto tempo, trasformò quella screpolatura in una splendida rosa. Quella che oggi tutti ammirano intagliata nel diamante".

Crediamo che il nostro compito sia, come quell'intagliatore, quello di riuscire a **far emergere la bellezza** che possiedono questi bimbi "speciali", segnati dalla vita. Per cercare di fare questo sempre meglio, dodici anni fa, con degli amici che condividevano con noi alcuni valori, abbiamo dato vita ad un'associazione: **"Granello di senapa"**, che ha permesso alla nostra famiglia di diventare una **casa-famiglia** che si chiama **"Le giare"**. Questo ci permette di accogliere più bambini (ora ne abbiamo 6) affiancati da figure come educatori o psicologi. Noi – che più di mamma e papà non riusciamo ad essere – accanto a queste figure professionali possiamo affinare maggiormente i nostri occhi per vedere i loro bisogni e i nostri cuori per trovare le soluzioni migliori e dare loro una risposta d'amore. Infine, crediamo che questa esperienza sia per noi un'occasione con cui il buon Dio, come ***"un abile intagliatore, con infinita pazienza"***, ci vuole sempre più tirar fuori la nostra "parte migliore".

Betti e Maurizio

IL TEMPO È VITA, DAI VITA AL TEMPO!

di Elena Sartor

"Comportati così, Lucilio mio, rivendica il tuo diritto su te stesso e il tempo che fino ad oggi ti veniva portato via o carpito o andava perduto raccoglilo e fanne tesoro. Convinciti che è proprio così, come ti scrivo: certi momenti ci vengono portati via, altri sottratti e altri ancora si perdono nel vento. Ma la cosa più vergognosa è perder tempo per negligenza. Pensaci bene: della nostra esistenza buona parte si dilegua nel fare il male, la maggior parte nel non far niente e tutta quanta nell'agire diversamente dal dovuto. Puoi indicarmi qualcuno che dia un giusto valore al suo tempo, e alla sua giornata, che capisca di morire ogni giorno? Ecco il nostro errore: vediamo la morte davanti a noi e invece gran parte di essa è già alle nostre spalle: appartiene alla morte la vita passata. Dunque, Lucilio caro, fai quel che mi scrivi: metti a frutto ogni minuto; sarai meno schiavo del futuro, se ti impadronirai del presente". Seneca in "Lettere morali a Lucilio"

Impadronirsi del presente.

Dare senso al tempo è soggettivo e ognuno è libero di trovare il PROPRIO modo migliore per farlo. Il problema è che a volte le preoccupazioni ci impediscono di buttarci alla **scoperta** di qualcosa che ci potrebbe arricchire, perché l'uomo nasce **curioso**, ma con il timore dell'ignoto. Come si può convivere con la consapevolezza di non aver fatto tutti i passi che potevamo o forse dovevamo fare? O sapendo di aver perso un'occasione importante, dalla quale ci siamo ritratti per paura di sbagliare o per pigrizia?

Ogni **opportunità** va sfruttata, ogni **sogno** va inseguito, rincorso, catturato. Perché si sa che dagli errori che generano rimorsi si può imparare, si può migliorare, può nascere un **sorriso**, mentre dal rimpianto non nasce nulla, se non tristezza e insoddisfazione.

Il trucco è concentrarsi sulle cose che riempiono di significato la propria vita, cogliendo al volo le **occasioni** e a volte, in qualche modo, anche creandole. Non adattatevi al posto in cui vi trovate, trovate il posto giusto per voi. *"Mettere a frutto ogni minuto"* è difficile quanto **essenziale**, ma quando si arriva a farlo, beh... sarà quello il momento in cui si percepisce di vivere davvero.

METTI A FRUTTO OGNI MINUTO; SARAI MENO SCHIAVO DEL FUTURO, SE TI IMPADRONIRAI DEL PRESENTE

Il tempo è **vita**, scegliete voi come ricavarne il meglio, l'importante è che vi renda **felici**, perché, come disse Rita Levi Montalcini: *"Meglio aggiungere vita ai giorni, che non giorni alla vita".*

Se saprai lasciare il segno avrai vinto la sfida contro il tempo, perché lui passerà mentre tu resterai.

SI PUÒ AMARE UNA PERSONA PER TUTTA LA VITA?

di Silvia Boscariol

Le emozioni passano, i sentimenti restano - ma vanno coltivati.

Amarsi e rimanere insieme tutta la vita. Un tempo non solo era possibile, ma era la norma. Oggi, invece, è diventato una rarità, una scelta invidiabile o folle, a seconda dei punti di vista.

Nell'epoca del "tutto e subito" e del "mordi e fuggi", non si conosce più la gioia delle cose durevoli, frutto di lavoro. I **legami** vengono sostituiti dalle **connessioni**: costruire un legame richiede impegno, mentre "connettere" e "disconnettere" è un gioco da ragazzi. Allo stesso modo, la complessità dei **sentimenti** viene sostituita con la fugacità delle **emozioni**. Tutto ciò che non si sostiene da sé, ma richiede un lavoro incessante di coltivazione, viene lasciato cadere come se non meritasse di esistere.

Eppure ciò che più conta nella vita - l'amore, ad esempio - non è già fatto, si costruisce!

Certo, le scelte apparentemente meno impegnative sono più semplici e, di conseguenza, più allettanti di quelle che richiedono sforzo e sacrificio. Ma **senza sforzo e sacrificio**, senza dedizione, **nulla di ciò che abbiamo è prezioso**. Come dice la volpe al piccolo principe nella bellissima favola di Antoine de Saint-Exupéry, «*è il tempo che hai perduto per la tua rosa che ha reso la tua rosa così importante*». Non ce lo dobbiamo dimenticare! L'amore non è un oggetto preconfezionato e pronto per l'uso. È affidato alle nostre cure, ha bisogno di un impegno costante, di essere ri-generato, ri-creato e resuscitato ogni giorno. E la cosa straordinaria è che esso ripaga meravigliosamente queste attenzioni. L'amore esclusivo non è quasi mai esente da dolori e problemi, ma la gioia è nello sforzo comune per superarli! Per questo servono **tempo**, **energia**, **forza di volontà**.

Certo, è più comodo sostituire ciò che si rompe, colmare con regali le mancanze d'affetto e di attenzioni, illudersi di avere tante "seconde scelte", ma, alla fine, cosa ci resta? **Tutto passa, eccetto ciò in cui abbiamo messo la nostra cura**. Ciò che si guadagna in quantità si perde in qualità. Ciò che si guadagna in facilità (scambiata per libertà) si perde in sicurezza.

Ebbene sì, si può amare una persona per tutta la vita. Questo non significa vivere una favola che non conosce crisi, ma significa che alla base c'è **una decisione**: *stare insieme, anche se difficile, è incomparabilmente meglio della sua alternativa*. Una volta presa questa decisione, si guarda anche alla più terribile crisi coniugale come a una sfida da affrontare. L'esatto contrario della dichiarazione meno rischiosa: *Viviamo insieme e vediamo come va...* . In questo caso, anche un'incomprensione assume una dimensione catastrofica seguita dalla tentazione di porre termine alla storia, abbandonare l'oggetto difettoso, cercare soddisfazione da un'altra parte. **Amare è una scelta che va rinnovata ogni giorno**; per questo amare richiede **impegno** e **fiducia**. Ci si innamora in un attimo, ma ci vuole molto più tempo per far durare e crescere l'amore. È questa la vera magia: non le farfalle nello stomaco, ma una casa da costruire in due.

FOCUS
UNO SGUARDO DENTRO...

di don Francesco Rebuli

UN INVITO A SO-STARE

Adorazione Eucaristica Perpetua

Cari lettori di QBV, sono lieto di annunciarvi una bella novità! Prossimamente prenderà avvio anche a Conegliano **una bella iniziativa**, quella dell'**Adorazione Eucaristica Perpetua**. E questa è davvero una notizia positiva! Forse non tutti sono a conoscenza di che cosa si tratta.È presto detto. Consiste nella possibilità di **recarsi in un luogo apposito**, solitamente una chiesetta, **dove potersi fermare e sostare davanti all'Eucaristia esposta alla vista di tutti**. Per i cristiani l'Eucaristia, quel piccolo pezzetto di pane che si riceve durante la messa, è presenza di Gesù, che in quel pane e in quel vino si rende presente con il suo corpo e il suo sangue, per stare con noi. Non è una curiosa invenzione della Chiesa ma è Gesù stesso che lo ha voluto quando, nell'ultima cena, porgendo il pane e il vino ai suoi amici, disse: "Questo è il mio corpo e questo il mio sangue. Ecco, sono per voi. Fate questo in memoria di me". L'Adorazione Eucaristica, quindi, ci offre l'opportunità di **stare davanti a Gesù**, alla sua presenza.

«**Dove sta la notizia positiva?** – Potrebbe obiettare qualcuno – **Sono cose da preti e suore!**»

Beh, in realtà, non solo per loro. È sorprendente, infatti, vedere quante persone trovano coraggio e consolazione in un gesto così semplice come quello di sostare davanti all'Eucaristia.

Nella nostra quotidianità frenetica, dove il tempo è denaro e le giornate sono un susseguirsi di impegni programmati al minuto, dove a fatica si riesce a lasciare spazio all'imprevisto, all'incontro fortuito con un amico, **questa iniziativa ci lancia una**

ph Tom Briggs

grande sfida. Ci lancia la sfida di **sostare**, di **fermarci**. Ne abbiamo il coraggio? Già, perché a volte ci vuole **un atto di coraggio**. Il coraggio di vincere le nostre resistenze, di frenare le corse, di silenziare i suoni. Il coraggio di guardare dentro di noi, mettere noi stessi, la nostra vita, davanti a Dio, di scoprire che Dio ha un messaggio per noi!

Si, Dio ha un messaggio per noi! Vuole stare un po' assieme a noi, parlare al nostro cuore. Dio ci chiama! Ricordate la famosa immagine usata dagli Stati Uniti per reclutare soldati da inviare al fronte, durante la Prima e la Seconda Guerra Mondiale? Quella dello "Zio Sam" con il dito puntato verso l'osservatore, accompagnata dallo slogan ***I want you!*** Ecco, una cosa simile fa anche Dio con noi! Con la stessa trasparente simpatia di questo bimbo nell'immagine, Dio ti chiama, vuole te, ti chiama non alla guerra ma alla pace, a trovare la pace in Lui!

Di fronte a questa chiamata non siamo sempre ben disposti. Quante volte il nostro correre è una difesa per non affrontare qualche fatica che portiamo dentro! Quante volte le scusanti che troviamo hanno radice nel timore di affrontare il disagio del silenzio! È normale. Chi non è abituato al chiarore della luce inizialmente la teme perché gli provoca fastidio agli occhi. Chi è abituato all'aria di città venendo a contatto con l'aria pura di montagna percepisce un senso di malessere. Eppure, dentro di noi, avvertiamo il bisogno di quella luce, il desiderio di quell'aria pura. In fondo, quel tempo che per un verso ci può apparire inutile per un altro verso ci affascina, ci attrae. In esso intuiamo **il richiamo di una presenza vitale, illuminante, sa-**

UN INVITO A SO-STARE

nante, introvabile nelle tante attività con cui ci riempiamo le giornate. L'Adorazione Eucaristica ci permette di incontrare questa presenza, di affidargli la nostra vita, le gioie, le preoccupazioni, di ritrovare il contatto con noi stessi, e di sentire la cura che Egli ha per noi, un Dio che desidera ardentemente entrare nelle nostre vite per donarci il suo amore!

> **QUANTE VOLTE IL NOSTRO CORRERE È UNA DIFESA PER NON AFFRONTARE QUALCHE FATICA CHE PORTIAMO DENTRO!**

Ascoltiamo l'invito che ci rivolge un uomo segnato dall'incontro con Dio e dal suo amore: «Cercate Dio, trovatelo e fate di Lui una forza nella vostra vita. Senza di Lui tutti i nostri sforzi si riducono in cenere e le nostre aurore diventano le più oscure delle notti. Senza di Lui, la vita è un dramma senza senso a cui mancano le scene decisive. Ma con Lui noi possiamo passare dalla fatica della disperazione alla serenità della speranza. Con Lui noi possiamo passare dalla notte della disperazione all'alba della gioia». (Martin Luther King.) Che questo invito sia anche per te?

TESTIMONIANZE

Adorazione Eucaristica Perpetua

Testimonianza di padre Patricio Hileman, sacerdote messicano che a Radio Maria argentina ha riferito un fatto sconvolgente avvenuto nel 2013 nella violenta città Ciudad Juárez, situata alla frontiera tra Messico e Stati Uniti.

"QUANDO IN UNA PARROCCHIA SI ADORA DIO GIORNO E NOTTE, LA CITTÀ SI TRASFORMA", ha detto Padre Hileman.

La città era in stato d'assedio per via della lotta sanguinosa tra le fazioni del narcotraffico, in particolare i cartelli di Juárez e Sinaloa, quest'ultimo guidato dal famigerato Joaquín "el Chapo" Guzmán Loera. Padre Hileman ricorda che i parroci della città si lamentavano che anche molti membri della Polizia si erano venduti ai narcotrafficanti e li aiutavano a portare la droga negli USA: vi era continua lotta per la supremazia sulla città tra le due fazioni, uccidendo persone innocenti e privandole delle loro case.

In uno scenario di estrema violenza, con un tasso di almeno 40 omicidi quotidiani, uno dei parroci, disperato, disse "SOLO GESÙ può salvarci da tutto questo, solo Gesù può darci sicurezza": fu così che il parroco chiese con urgenza che venisse aperta una cappella di Adorazione Perpetua. Sono stati sufficienti tre giorni per mettere in pratica l'iniziativa.

In quello stesso anno, avvenne questo episodio: una donna si dirigeva alla cappella alle tre del mattino per il suo turno di Ora Santa quando sei soldati l'hanno fermata, hanno messo in discussione la sua presenza in strada a quell'ora e hanno dubitato che si stesse davvero recando in una chiesa, vista l'ora.

La donna li ha invitati ad accompagnarla. Quando sono arrivati alla cappella, i soldati sono rimasti a bocca aperta trovando altre sei donne impegnate nell'Adorazione Eucaristica alle tre del mattino, e si sono stupiti ancor di più quando hanno sentito una di loro dire: "Pensate di proteggerci? Noi preghiamo per voi 24 ore al giorno".

Uno dei soldati, tenendo in mano l'arma, ha iniziato a piangere e si è inginocchiato davanti al Santissimo Sacramento. Alle tre del giorno seguente, lo stesso soldato, vestito in borghese, era in ginocchio nella cappella a fare la sua Ora Santa davanti al Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, "versando fiumi di lacrime".

Ciudad Juárez sta sperimentando una notevole diminuzione dei tassi di omicidio. Fino al 2010 la città appariva spesso nella lista delle 10 città più violente del mondo, mentre negli ultimi anni è uscita da quell'elenco e occupa posizioni migliori di varie città del cosiddetto "Primo Mondo", come le statunitensi Baltimora e New Orleans. Il numero di omicidi a Ciudad Juárez è ancora elevato e continua a richiedere gli sforzi del Governo e

TESTIMONIANZE

molte preghiere da parte dei cristiani, ma è passato dai 3.766 del 2010 ai 256 del 2015.

Dio ci chiede sempre di fare la nostra parte, e tra le varie misure adottate per superare la violenza in questa città del nord del Messico, l'Adorazione Eucaristica Perpetua si è dimostrata un'arma potentissima nella lotta per il bene e per la pace.

Testimonianza di Stefano ricercatore universitario di 30 anni che fa adorazione dalle 3 alle 4 del mattino:

"Non so dire come mi sia nato il desiderio di fare Adorazione Eucaristica. So, comunque, che adesso tengo molto a quell'ora settimanale in cui posso stare a tu per tu con Gesù. È un'ora in cui riscopro me stesso, perché davanti a chi ti ama di amore eterno non si ha paura di mostrare il proprio vero volto. È adorando Gesù che ho imparato ad accettare me stesso, i miei limiti e le mie debolezze; davanti a Lui rassicuro il mio cuore perché Egli è più grande del mio cuore".

Testimonianza del parroco della chiesa di San Paolo, a Prato.

Mentre don Guglielmo, il parroco, era nella cappella di adorazione (che si trova a 300 metri dalla chiesa parrocchiale), alle 4 e mezza del mattino, entrò un uomo e cadde in ginocchio scoppiando in un pianto profondo. Piangeva con tutto il cuore. Don Guglielmo si avvicinò per consolarlo e poi lo condusse in una stanza adiacente. L'uomo gli raccontò che veniva camminando dal ponte vicino sopra il fiume, con l'intenzione di togliersi la vita quando vide la luce della cappella e sentì una forza che lo attirava dentro. Lì, nella penombra, illuminato c'era il Signore nel Santissimo Sacramento e la Vita. Diamo gloria a nostro Signore!

Testimonianza di un'imprenditrice: 38 anni, sempre molto occupata.

"Molte volte non ho il tempo di fare tutto quello che vorrei fare e tuttavia un'ora per il Signore me la sono regalata.

La mia fede era vacillante fino ad essere inesistente. Dopo che iniziai a fare la mia ora di adorazione eucaristica qualcosa è cambiato e attorno a me molti sono cambiati. Non riesco ad esprimere in poche parole ciò che provo rimanendo sola in silenzio davanti al Signore.
Ho scelto la mia ora nel mezzo della notte e la gioia e la pace che incontro rimanendo davanti alla sua Presenza non ha confronti. La luce che ho così incontrato, ne sono sicura, è importante e necessaria nella mia vita di cristiana e sono convinta che mai riuscirei a lasciarla".

RACCOGLIAMOCI!

Chi sono? Cosa desidero per me dalla vita? Dove vado?

Nel marasma del vivere quotidiano dei più, si finisce per essere gli sconosciuti di noi stessi; immersi e trasportati dentro le miriadi di stimoli che il vivere propone, suggerisce, indica e a volte obbliga, rischiamo, nel tempo, di aver paura di noi stessi!

L'essere umano è il progetto più sofisticato e più perfetto della creazione e ben venga che esista per ciascuno e per la diversità di ognuno, la possibilità di esprimersi e realizzarsi utilizzando i talenti personali. Ciò che però porta Luce al cammino di ogni persona, è la libertà di conoscersi, la capacità di ascoltarsi, la volontà di sfidarsi, la convinzione di credere che nulla è impossibile…

Ma per avere consapevolezza di tutto ciò, è necessario e indispensabile ricavare nel quotidiano degli spazi per stare con sé, parlare al proprio cuore, entrare in comunione e complicità con il proprio essere. Proprio per raggiungere con certezza questo doveroso traguardo, fermiamo la nostra attenzione davanti a Lui, adoriamo e ringraziamo, chiediamo, proponiamo e anche doniamo, ricordandoci in ogni istante di questa intima e personale conversazione che chi cerca Dio trova la gioia... di vivere!

Nello e Claudia

di Silvia Boscariol

IL GUSTO DELLA PREGHIERA

Incontro con il cardinale Beniamino Stella

Domenica 22 ottobre 2017, il card. Beniamino Stella, prefetto della Congregazione per il Clero nonché stretto collaboratore di papa Francesco, ha celebrato la Messa per la Festa della Madonna del Rosario nella Parrocchia di San Vendemiano, poco distante dal suo paese d'origine, Pieve di Soligo (TV). Al termine della celebrazione Eucaristica lo abbiamo incontrato. Con estrema cordialità e semplicità, egli ha risposto alle nostre domande…

Cardinale, ha appena terminato di celebrare la S. Messa per la Festa della Madonna del Rosario, molto sentita qui a San Vendemiano. Un'espressione di religiosità popolare come questa ha un forte potenziale relazionale, fa comunità, e lo hanno dimostrato i tanti fedeli accorsi quest'oggi; e questo credo sia molto importante, specialmente in un contesto in cui tende a prevalere l'individualismo o il rapporto personale con Dio. In tal senso, pensa che la religiosità popolare continui ad essere una risorsa per la Chiesa oggi?

Penso che siano veramente delle occasioni preziose per la comunità, perché tante volte la gente si ritrova nel tempio, nella casa del Dio, proprio per le celebrazioni di pietà popolare, come oggi. Credo che ci fosse oggi tanta gente che non frequenta, però per la Madonna vengono. Quindi sono delle circostante veramente belle in cui la gente ritrova un po' il gusto della preghiera, il gusto di stare in Chiesa, il ricordo anche dell'infanzia quando pregavano magari per la prima comunione; ecco, sono momenti di cui fare tesoro. I parroci lo sanno che devono prepararli bene, svolgerli bene e poi mantenere la memoria, preparare quelli che verranno. E ce ne sono tanti, non solo della Madonna, ma dei Santi, direi tutto ciò che è devozione, pietà popolare aiuta nel conservare, nel mantenere e nel trasmettere la fede.

Qual è il messaggio che questa festa ci lascia? Come possiamo guardare a Maria nella nostra vita?

Beh io direi, come ho detto nell'omelia, mantenere il gusto dell'Ave Maria, direi una cosa così semplice ma al tempo stesso così profonda come la recita dell'Ave Maria, che ci può accompagnare in tutti i momenti della giornata perché è la preghiera che conserviamo – ne dimentichiamo altre, ma conserviamo la recita dell'Ave Maria – in quanto è il ricordo della Madre nella nostra vita. Penso che la gente debba abituarsi a questa memoria serena, consolatrice che è la recita dell'Ave Maria perché invoca la presenza della madre nella propria vita.

CIÒ CHE È DEVOZIONE, PIETÀ POPOLARE AIUTA NEL CONSERVARE E NEL TRASMETTERE LA FEDE

IL GUSTO DELLA PREGHIERA

A proposito del Rosario, una preghiera molto sentita un tempo, oggi forse un po' trascurata dalle nuove generazioni? Qual è il suo significato? Come è possibile riscoprirne la ricchezza?

Sì, è vero che i giovani non la conoscono, non la imparano, però è una preghiera che ha accompagnato il cammino della Chiesa per tanti secoli. Il Papa la chiama la preghiera dei piccoli e dei poveri, nel senso che nella Chiesa è la preghiera delle anime semplici, umili, che pregano ripetendo l'Ave Maria e fanno memoria dei misteri di Gesù. È un peccato che i giovani non la recitino, però chissà che ci siano alcune circostanze che favoriscano l'avvicinamento dei giovani alla preghiera del Rosario. Il Papa diceva anche – ieri leggevo in un libro suo – che lui prega il Rosario tutti i giorni davanti a un quadro o a un mosaico della Madonna. Ecco, noi, la mia generazione è cresciuta con questa recita. Chissà che – ma credo che qualcuna ci sia già – anche le anime giovani, o per la mamma o per la nonna, al posto loro nella vita di fede, imparino e mantengano anche questa memoria del Rosario, che è stata la preghiera di congiunture storiche difficili nella Chiesa, che hanno permesso alla Chiesa di respirare, di vivere avvenimenti molto complessi e dolorosi; il Santo Rosario ci ha veramente mantenuti a galla, per così dire, in queste burrasche della storia della Chiesa.

Ultima domanda: cosa ne pensa dell'Adorazione Eucaristica Perpetua, promossa ora anche dal nostro Vescovo Corrado in tutta la diocesi di Vittorio Veneto?

Mi fa proprio piacere, perché stanno crescendo queste cappelle, dove c'è l'Adorazione Eucaristica Perpetua. È veramente una cosa che sta tornando nel cuore delle comunità cristiane, e c'è tanta gente che lo desidera, che cerca queste cappelle, perché sono momenti di riposo spirituale, di consolazione, di scoperta di Dio. Ecco, piano a piano questa Adorazione Eucaristica Perpetua va veramente prendendo il posto che merita l'Eucaristia. Io credo che anche nella diocesi già ci siano occasioni, ma cresceranno, perché si vede che il momento, la storia della Chiesa ci porta a questa Adorazione proprio della presenza Eucaristica nella vita delle comunità.

BELLISSIMO DI MASSIMO CUOCO

di Silvia Boscariol

Miguel è Bellissimo, di una bellezza miracolosa. Lo è sin dal giorno in cui nasce, sotto lo sguardo attonito del fratello Santiago che ha cinque anni più di lui e capisce subito che quella bellezza cambierà tutto. Tutto. Non solo nella sua vita ma nella vita della loro famiglia, del quartiere, dell'intera città di Mérida, scatenando fra le donne di ogni età una fascinazione che diviene culto vero e proprio, adorazione appassionata, profonda, straziante.

Nel tempo Santiago viene sopraffatto dalla presenza dell'altro, all'ombra del quale sparisce. Miguel cattura la luce dei riflettori, al primogenito tocca invece il buio degli angoli nascosti: ogni singolo aspetto della sua esistenza finisce per essere condizionato dalla bellezza del fratello, dalle prodigiose reazioni che produce nel padre e nella madre, nei passanti, nelle vicine di casa che affollano il cortile, nelle pretendenti smaniose che lo incalzano ovunque.

Una storia che, sotto le nuvole del Messico, si illumina dei potenti colori del realismo magico: tutti gli eventi paiono risplendere di una luce mitica, leggendaria. Il conflitto tra i fratelli, il ruolo dei genitori, le storie d'amore, la violenza, i viaggi sono sorretti da un'introspezione psicologica profonda e realistica, ma assumono al tempo stesso un'aura di leggenda. Così, la trama si snoda fra dispiaceri, fughe, rimorsi, ritrovamenti, abbandoni e illuminazioni immergendosi nelle vicende dei due fratelli, dei genitori, delle donne amate, degli abitanti del posto, tutti in modo diverso travolti e segnati per sempre da questo straordinario incontro con la Bellezza.

Massimo Cuomo, *Bellissimo,* Edizioni e/o, 2017, pp. 272

Massimo, che cos'è per te la Bellezza?

La Bellezza è tutto quello che mi commuove e mi fa sentire vivo. È il gesto che non ti aspetti, la parola giusta, l'atto di lealtà, la dignità nonostante tutto, la verità sopra ogni cosa; è il coraggio di cambiare, l'ardore con cui si insegue un sogno, la capacità di sacrificarsi per qualcuno, la scelta di partire e quella di tornare. La bellezza di questo tipo di Bellezza è che è così imponente che la riconosci al primo sguardo, non puoi fare a meno di notarla, oppure ti sorprende quando meno te l'aspetti, come fosse invisibile agli occhi fino a un'istante prima di scoprirla.

LA BELLEZZA È TUTTO QUELLO CHE MI COMMUOVE E MI FA SENTIRE VIVO

Miguel e Santiago. Cosa dice la loro dicotomia?

Che la natura può essere cattiva e beffarda ma che alla fine ogni cosa in natura ha il suo senso, ha un equilibrio preciso. E inoltre che ogni distanza si può colmare, che la diversità è sem-

BELLISSIMO DI MASSIMO CUOCO

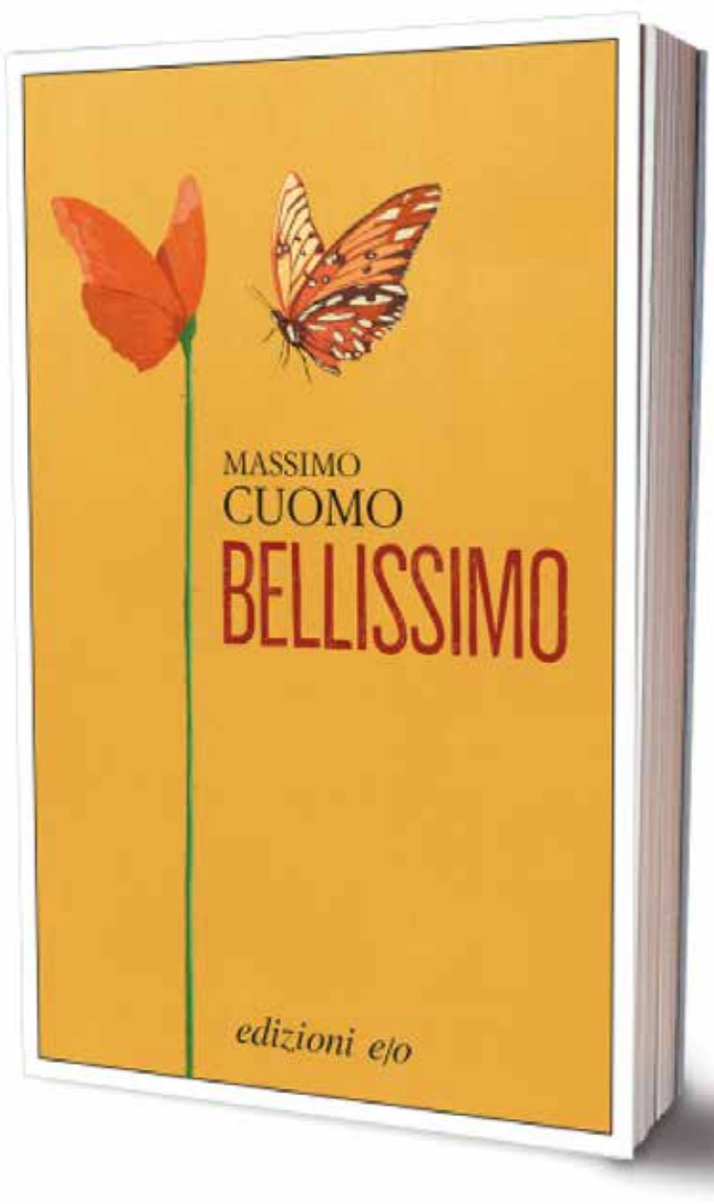
pre un'opportunità, che l'ingiustizia è occasione di riscatto e che avere un fratello è un'esperienza bellissima. Il sentimento e il sangue che legano Miguel e Santiago, l'obbligo di crescere sotto lo stesso tetto e spartirsi la vita li costringono a una corsa reciproca che li sposta insieme e li cambia, li migliora, rendendoli alla fine, nonostante le differenze, l'uno la copia dell'altro, una cosa sola.

Personalmente ho provato subito un moto di simpatia verso la madre, moglie brutta di un marito bellissimo prima, e madre brutta di un figlio bellissimo poi, eppure l'unica nella storia a non notare *differenze*. Che ruolo ha la madre in tutta la vicenda?

È l'ago della bilancia ed è certamente uno dei personaggi più solidi, più coerenti. Si lascia a tratti avvincere pure lei dalla bellezza travolgente di Miguel ma nel lungo periodo resiste, mantenendosi in equilibrio sul filo delicato del rapporto tra i due figli e del rapporto con un marito che invece da quella bellezza, in cui l'uomo si specchia, finisce per essere sopraffatto. Maria Serrano ha il ruolo di tutte le madri che amano senza distinzione e che lottano per proteggere la propria famiglia.

"Bellissimo" non è certamente solo una storia familiare, ma oserei dire *un romanzo di formazione*; è *la vita* percorsa in tutte le sue diverse sfaccettature: amore, odio, vincolo, scelta, libertà, ricerca, viaggio, delusione, appagamento, solitudine, condivisione… Qual è il messaggio profondo di questo libro?

Bellissimo è prima di tutto la storia di due fratelli molto diversi fra loro. Tenta di spiegare come i doni o i danni che la natura fa quando assegna a ciascuno dei figli pregi e difetti fisici o caratteriali è un dato di fatto con cui deve misurarsi l'intero nucleo familiare. Ho scelto di raccontare la Bellezza, la perfezione assoluta di uno dei due, per scardinare gli equilibri della famiglia Moya, ma le cose non sarebbero state molto diverse se avessi invece puntato tutto sull'imperfezione. Il senso profondo di questa storia però è che, in ogni condizione ci si trovi, ciascuno possiede qualche tipo di Bellezza. Si tratta di trovare la propria e tentare di valorizzarla.



IN OGNI CONDIZIONE CI SI TROVI, CIASCUNO POSSIEDE QUALCHE TIPO DI BELLEZZA

Perché hai scelto di ambientare il racconto in Messico?

Perché la Bellezza che volevo raccontare, per il gusto di divertirmi a raccontarla così, doveva eccedere, sforare nell'incredibile e persino nel mistico, quasi nel divino. Mi occorreva uno scenario che rendesse questa narrazione credibile, che la sostenesse, e il Messico che ho visto coi miei occhi mi è parso il posto giusto per poterla disegnare coi colori che meritava.

LIFE, ANIMATED

Quando il potere della fantasia migliora la realtà

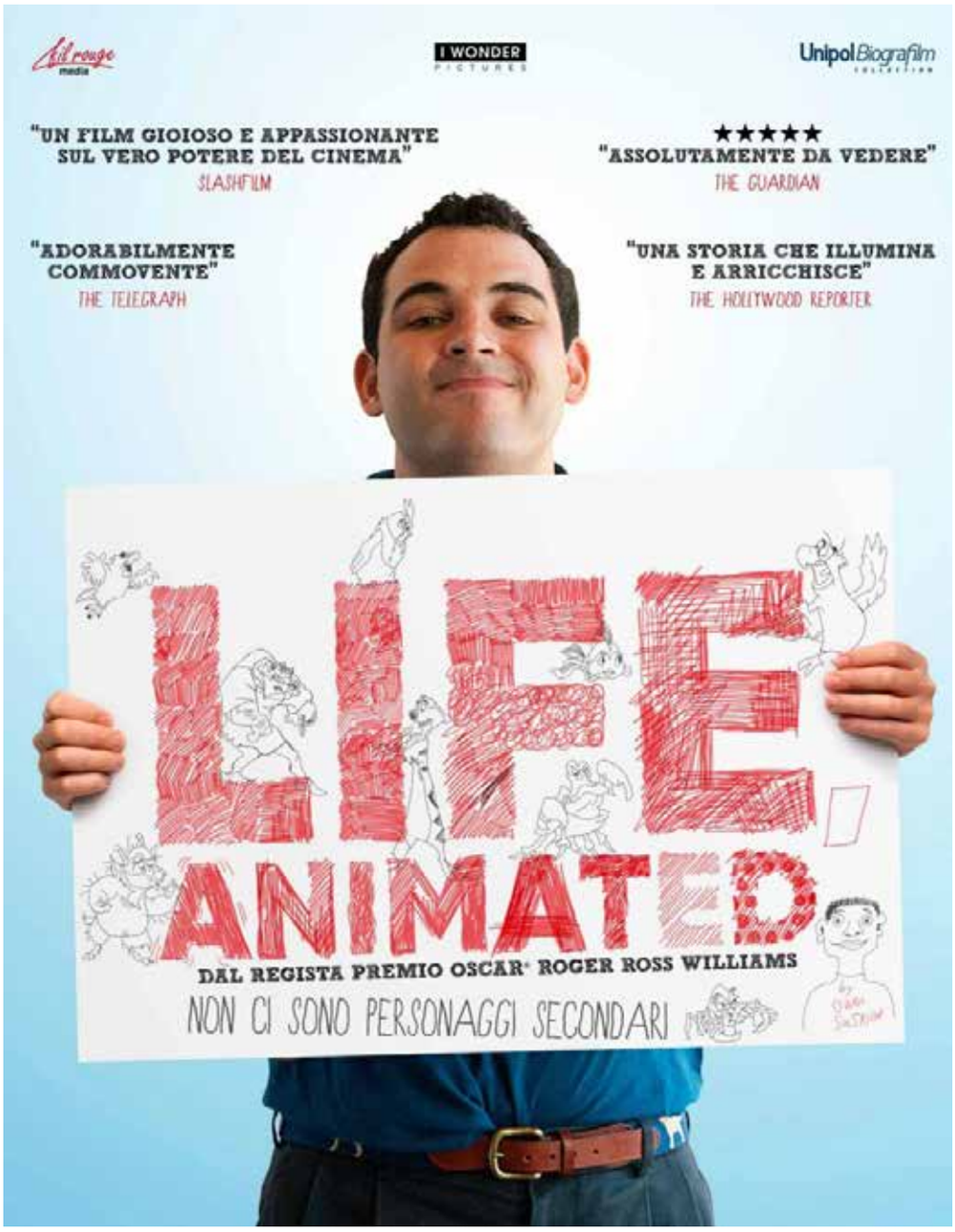
di Anita Varaschin

"I giovani devono essere lasciati liberi di scegliersi il loro avvenire"

Sebastian, da *"La sirenetta"*

Sebastian, per chi non lo ricorda, era il granchio rosso de *La Sirenetta*, uno dei film d'animazione Disney, braccio destro di Re Tritone, il padre di Ariel. Lei, coda verde e lunghi e setosi capelli rossi. Ricordate? Beh, spero proprio di sì. Tuttavia, accade purtroppo che qualcuno, crescendo, dimentichi il luccichio che le storie e i cartoni animati regalano ai bambini, accompagnandoli mano nella mano nel loro percorso di crescita. Sì, perché le **storie** sono importanti, sono millenarie, hanno **potere curativo, evolutivo, educativo**. Sulle storie si è sempre detto molto e studiato anche di più, viaggiando tra miti e leggende, da una cultura all'altra. Ma quando una storia incontra la vita vera, beh, quell'impatto può essere travolgente e significativo, spesso sottovalutato.

Perciò non è della fiaba di Andersen che ora vi voglio parlare, o di una storia qualsiasi, bensì dell'impatto che l'immaginazione può avere in una vita reale, quella di **Owen**. Nato e cresciuto a Capo Cod in Massachusetts, egli vive con mamma Cornelia, papà Ron e il fratello maggiore Walter. È un bambino sorridente e vivace e, come tutti i suoi coetanei, ha **una sfrenata passione per i film d'animazione Disney**. Ma, a tre anni, gli viene diagnosticato l'**autismo.** E tutto si ferma, o peggio, **retrocede**. «*Owen scomparve. Come se fosse stato rapito*», sono le parole del padre. La capacità motoria si è ridotta, lo sviluppo del linguaggio si è interrotto: **solo ecocalia**, niente parole o frasi sensate. Ed è proprio qui che inizia un lungo e straziante percorso per la famiglia di



Owen che, per anni, cerca disperatamente se non una risposta, almeno una soluzione.

"*Amami incondizionatamente*" è la decima regola estrapolata da un famoso libro tradotto in tutto il mondo: **"*10 cose che un bambino con autismo vorrebbe che tu sapessi*"** (Ellen Notbohm, Erickson). E questo è effettivamente quello che hanno fatto Cornelia e Ron. Non hanno mai mollato fino a quando sono riusciti a trovare **un varco** e oltrepassare quel muro invisibile dietro il quale Owen si era nascosto.

Era una sera a caso, anzi no… Era la sera del nono compleanno di Owen, quando **il padre prese in mano un *peluche* di Iago** (il pappagallo rosso, braccio destro di Jafar, antagostista di Aladdin… lui lo ricordate?) **e iniziò a parlare col figlio, mimando la voce dell'uccello**. E lì, per la prima volta, **Owen rispose**. Rispose con coscienza dando senso alle sue frasi. Ron racconta che parlarono per ben un minuto e mezzo: **la prima conversazione tra padre e figlio**. Eccola, la soluzione: i

LIFE, ANIMATED

genitori e gli educatori scoprirono che Owen sapeva a memoria tutti i cartoni animati Disney e che se gli si rivolgeva citando qualche personaggio lui rispondeva con altre citazioni. Imparò a parlare **grazie ai dialoghi dei cartoni** e «*ho imparato a leggere grazie ai titoli di coda*» ha detto lui stesso.

Da questo momento la strada non è per niente stata in discesa ma, trovato il modo di comunicare con Owen ed entrare nel suo mondo, **il resto è venuto da sé**. Il ragazzo è tornato a scuola, un luogo per lui difficile ed ostile (è stato vittima di bullismo data la sua condizione) e all'età di 23 anni si è diplomato, è andato a vivere da solo e si è anche fidanzato con Emily. Poi è finita, ma questo capita a tutti e, come ha detto il padre, «*dovrà cadere e fallire, ma oggi non ci fa paura come in passato*». E ha fatto anche un sacco di altre cose: ha fondato il Disney Club nel suo liceo, ha incontrato Jonathan Freeman e Gilbert Gottfried per recitare con loro alcune delle scene Disney preferite, ha scritto una favola tutta sua, ha trovato lavoro al cinema, ha partecipato a conferenze. Insomma, è cresciuto e ha ritrovato se stesso. E la persona che è diventata è tale proprio grazie all'enorme, magico, miracoloso aiuto che i cartoni animati hanno saputo dargli: sono stati per lui il vocabolario con il quale potersi esprimere, gli hanno trasmesso modelli da seguire, concetti da fare propri e con i quali tradurre la realtà che lo circondava e che, da solo, non riusciva ad affrontare. Un perfetto connubio tra realtà e fantasia.

LA PERSONA CHE È DIVENTATO È TALE GRAZIE ALL'ENORME, MAGICO AIUTO DEI CARTONI ANIMATI

Di solito fantastico e reale, per quanto facciano entrambi parte della vita di tutti noi, non combaciano mai: per quanta immaginazione possiamo avere e per quanto forte possiamo sognare, arriva sempre il momento in cui, riaprendo gli occhi, tutto svanisce e ci ritroviamo nel nostro mondo, quello reale. Questa storia invece, dimostra chiaramente quanto il **potere della fantasia**, di mondi *altri*, possa determinare e migliorare la realtà, mai perfetta, mai facile. Portando ad un vero e proprio happy ending.

Dalla storia di Owen è stato tratto il film, "Life, animated", diretto dal regista premio Oscar Roger Ross Williams e uscito in Italia nel 2017.

LOCANDA DE BARDI

Impegno culturale, musica e convivialità

di Silvia Boscariol

Un gruppo di giovani che si preoccupa di produrre identità, cultura e know how veneto attraverso le proprie – raffinate – scelte artistico-musicali, contraddistinte dal calore di un repertorio gipsy jazz, contaminato da sapori italiani (e non solo), ma, soprattutto, da un'energia vibrante!

Chi è la Locanda De Bardi? Com'è nata?

Matteo: La composizione del gruppo si ha un po' per caso. Giulia ed io suonavamo insieme da anni in un gruppo che si chiamava "Tachipirinha". Nel 2005 ho suonato occasionalmente con Marco e, sei anni dopo, dal momento che il suo gruppo aveva bisogno di un bassista, mi ha contattato. Ho cominciato così a suonare nel suo gruppo, mentre con Giulia continuavo a suonare nell'altro. Quando i due gruppi si sono sciolti, Marco, ci ha proposto di fondare una nuova band.

Michela: Sì, la proposta di Marco voleva dare concretezza a **una certa idea di musica – impegnata, non fine a se stessa**. A Matteo, Giulia e Marco mancava ancora la voce; dato che Giulia ed io avevamo in mente, da tempo, di creare un progetto musicale, sono stata da loro coinvolta e ho completato il quartetto. Così, si è assemblato il gruppo. L'idea artistico-musicale, che poi si è evoluta nel tempo, è di Marco.

Marco: L'idea sottesa al nostro progetto viene dal nome che è, appunto, "Locanda De Bardi". Il "De Bardi" è stato preso dalla "Camerata De Bardi", che era un circolo culturale fiorentino della seconda metà del 1500. Se si gira per Firenze si trova ancora una targa che ricorda "Qui si riuniva la Camerata De Bardi". Nei salotti del Conte De Bardi si raccoglieva la parte culturale della città, tra cui anche il padre di Galileo Galilei. Il loro intento era quello di portare alla luce il *recitar cantando* della civiltà greca (anche se, di fatto, nelle loro sedute conversavano un po' di tutto, di arte in senso lato); e ci sono riusciti, perché da loro è partita la base del melodramma, quello che si evolve in opera lirica. Noi abbiamo voluto riportare ai giorni nostri quello **spirito di condivisione**, conferendo però una sfumatura un po' diversa: da *salotto* a *locanda* vera e propria, che riflette bene la nostra impronta personale, evocando il **connubio tra impegno culturale, musica e convivialità**. Ecco, questa è l'idea di base.

Giulia: Come luogo di condivisione abbiamo ovviamente scelto **la locanda**. **Nei primi concerti eravamo accompagnati da artisti di vario genere**: alcuni scrittori leggevano pezzi di libri e noi facevamo musica di sottofondo, oppure suonavamo mentre pittori e fotografi esponevano le loro opere. **E poi una serie di incontri fortuiti e fortunati**, come quello con **Mauro Lampo**, che ci ha invitato a

suonare nella sua **Bottega dei Giauli**; con lui abbiamo instaurato una collaborazione che dura tutt'ora.

Come siete andati costituendo il vostro repertorio?

Matteo: Marco aveva già un'idea chiara dei testi che avremo suonato. Mi ricordo che è venuto da me con una chiavetta e mi ha fatto ascoltare una lunga lista di canzoni con un bel testo scritto di quella che avrebbe dovuto essere la Locanda e dentro c'erano già gli stili principali del nostro repertorio: **jazz manouche**, **bossa nova**, **cantautorato italiano** (Capossela, Iannacci, Buscaglione e Conte, in particolare) all'interno del quale siamo andati a cercare le canzoni che avevano dentro più **espressione teatrale** e alcune coincidevano con le canzoni più famose della musica italiana, come, ad esempio, "Vieni via con me", "Vengo anch'io"… Tutte le canzoni sono state da noi ri-arrangiate, conferendo uno **stile nostro**.

Michela: A volte, come introduzione ai brani aggiungiamo pezzi di poesie o di monologhi: ad esempio, la canzone di "Titanic" introdotta da un pezzo di "Novecento" di Baricco, oppure "Con un bacio piccolissimo" introdotta da una poesia di Prévert sul bacio, o ancora "Il Cammello e il Dromedario" introdotta da una poesia di Rodari… per riprendere sempre l'idea di mescolare **musica e altre forme artistiche**.

Come e da dove nasce il vostro album "Storie di Bottega"?

Marco: **L'album "Storie di Bottega", in realtà, è una costola di un progetto più ampio**. L'idea è nata un paio di anni fa, però, tra varie vicissitudini e vari impegni, abbiamo potuto svilupparla solo in questi primi sei mesi dell'anno. Essenzialmente si tratta di un "percorso" che si articola in **quattro appuntamenti-cortometraggi** (anche se poi, viste le esperienze e le persone straordinarie incontrate, è un percorso che, anche privatamente, continueremo sempre *fino all'infinito*). Noi lo intendiamo come **un percorso educativo-riabilitativo**, che parte da un preambolo: ormai è opinione comune l'idea che il nostro patrimonio culturale non abbia lo spazio che si merita, e questo, forse, è dovuto anche al fatto che non viene consumato nella maniera migliore da tutti noi (i primi destinatari di questo percorso siamo proprio noi quattro!). Non riusciamo a fruirne al

LOCANDA DE BARDI

meglio perché, quando pensiamo al patrimonio culturale, il più delle volte ce lo immaginiamo come Colosseo, come Pompei, come l'intera città di Venezia, come tutto ciò che è contenuto negli Uffizi… ma questa è solo una parte (49 %) del nostro patrimonio culturale; la parte più attraente (51%) *dovrebbe essere* rappresentata da quello che creiamo oggi, perché ha una relazione diversa con noi: consente di allargare i confini della conoscenza e l'indotto che ne deriva. Nel nostro percorso di cortometraggi abbiamo constatato che questo patrimonio culturale effettivamente *c'è*, solo che non lo conosciamo: **senza andare tanto indietro nel tempo, guardando meglio intorno a noi, troviamo degli artisti-artigiani che fanno cose straordinarie**. È stato un bel percorso, abbiamo imparato tanto e continueremo a farlo, perché se c'è così tanta bravura semplicemente nell'area che abbiamo girato noi - dalle Dolomiti al mare - chissà in tutto il resto!

Giulia: **"Storie di Bottega"** è un po' un **passaparola**. I primi beneficiari siamo noi, nel senso che siamo noi i primi curiosi di scoprire queste realtà, però è anche un modo per farle scoprire ad altri. Ad esempio, siamo andati due volte a Venezia: la prima volta da Sofia, che fa maschere artigianali; la seconda da Piero, che fa le forcole. Piero e Sofia, pur essendo entrambi veneziani e avendo le botteghe non molto distanti, non si conoscevano. Averli fatti conoscere per noi è già una soddisfazione! Di artigiani veri a Venezia non ne sono rimasti tanti, e dall'incontro di questi due artigiani (entrambi giovanissimi, tra l'altro) - che fanno cose diverse ma praticano dei mestieri così antichi e storici per la città - può nascere magari una bella collaborazione.

Marco: È questo il punto cruciale: ci sono artisti così bravi, così in gamba, ma nessuno li conosce. E ci rifacciamo un po' al concetto iniziale di "Storie di Bottega". Al di là di come funziona il mercato, che dà più o meno importanza ad artisti diversi, **quello che si dovrebbe riscoprire tutti assieme è una certa curiosità: lasciare un po' la pigrizia e andare in cerca di ciò che non è immediatamente fruibile**.

Michela: Oggi, con la tecnologia, **le cose più artistiche, più artigianali, più autentiche** sono le prime cose che perdi, perché non fanno parte di quel mondo dove tutto è a portata di un click: **non le trovi e non le puoi conoscere se non vai personalmente lì dove sono**. E, con esse, perdi una parte di conoscenze e competenze che possono essere solo tramandate ed esperite.

Matteo: Credo che l'aspetto più bello del saper fare una cosa, come dice il buon Mauro, sia poterlo trasmettere ad un'altra persona. **Noi vogliamo contribuire, nel nostro piccolo, alla trasmissione della nostra cultura, del nostro saper fare qualcosa**; in pezzettini certo, ma condividendo ciascuno il proprio accento sulle cose, il risultato sarà di una ricchezza, a mio avviso, molto profonda e interessante.

Vedendo i video di "Storie di Bottega" ho trovato molto bello l'accostamento di arte-artigianale e arte-musicale, un connubio d'effetto. Qual è la concezione di arte sottesa?

Giulia: Anche noi, in quanto musicisti, nel momento in cui facciamo musica stiamo creando qualcosa, quindi l'idea di unire la musica all'artigianato non è casuale. "Storie di Bottega" è uno **scambio disinteressato** (senza interessi, senza secondi fini): **gli artisti-artigiani ci regalano la loro arte attraverso la parola, il racconto, e noi regaliamo loro la nostra musica**. Noi intendiamo la musica non come puro intrattenimento ma come qualche cosa di più sostanzioso: **la musica è una forma d'arte**.

Marco: Se crea una certa sensazione il video in sé è anche perché ci ha seguito in tutti questi cortometraggi un video-maker molto bravo, **Alberto Zanardo**, nostro carissimo amico…

Matteo: …che, tornando alle origini, è il chitarrista dei "Tachipirinha"!

Giulia: Essendo egli un musicista, filmare la musica lo ha sempre appassionato. E poi ha proprio una spiccata sensibilità e un certo gusto nel fare le riprese.

Michela: Questa, secondo me, è la

prova che ci sono tante risorse anche vicine, basta solo scovarle!

Qual è il vostro punto di forza?

Michela: Credo che il nostro punto di forza sia **come si sta tra di noi**. Stiamo proprio bene insieme: che sia per fare prove o per fare una cena fuori, trovarsi diventa sempre un'occasione conviviale, e credo che questo da fuori si veda.

Marco: Siamo un gruppo a 360°. Quando facciamo una serata arriviamo sempre con un'unica macchina e questo aumenta il tempo trascorso insieme. Poi a tutti noi piace viaggiare, mangiare bene… diciamo che **sappiamo sempre accostare la musica a tutte le esperienze che ci piace fare e valorizzare così, per diletto, l'aspetto culturale della nostra terra**. Ora ci stiamo concentrando sul nostro cd, ma qualcosa di proattivo per la cultura lo faremo sempre!

Quale messaggio volete trasmettere – soprattutto ai giovani – attraverso la vostra musica?

Matteo: Secondo me, **non sentirsi obbligati a fare qualcosa semplicemente perché la moda lo impone**. Ma **neanche uscire necessariamente dagli schemi**: non occorre per forza essere diversi da tutto e tutti per essere la novità che rivoluziona la storia; si può stare tranquillamente all'interno di stili già sentiti, già assimilati… l'importante è sentirli propri. Quindi non copiare solo perché la situazione chiamerebbe a fare così, non cercare a tutti i costi la novità e **neppure sforzarsi di assecondare le esigenze degli altri**. Semplicemente **lasciar andare quello che scaturisce da dentro**...

Giulia: Nelle nostre canzoni parliamo di **vita**, di **storie accadute**, di **fiabe intessute nelle nostre menti**, di **amore** (sembra banale, ma non lo è: dipende sempre da come lo si racconta, da come lo si vive, dalla profondità con cui si indaga tale sentimento).

Michela: Non ho mai pensato a un messaggio complessivo, ma pensandoci ora, richiamando alla mente i nostri brani… mi appare effettivamente l'immagine di **storie**, di **personaggi**, di **frammenti di vita**, **di quotidianità**. Il **filo rosso** è dato dalla **valorizzazione delle cose piccole**: non ci deve essere dello straordinario sotto per fare una canzone; essa può nascere veramente da una cosa semplice: **un'esperienza, un incontro, un ricordo**. Adesso sembra che occorra essere grandiosi in tutti i modi, e si perde la bellezza delle cose piccole, che tutti, in realtà, hanno a portata di mano.

Marco: Chi ci segue da tempo, ma anche semplicemente i nostri amici più stretti, intravedono una sorta di messaggio quando pensano a noi come gruppo; e questo è bello, sicuramente. Se penso ad alcuni testi alla produzione dei quali ho contributo maggiormente, questi parlano sempre di **luoghi**, e delle **sensazioni** che hanno suscitato in me (ad es. la bottega di Mauro, il porto di Malaga…). Sia individualmente che come gruppo cerchiamo sempre di **cogliere il lato bello della realtà** e di **riprodurlo nella sua semplicità**. C'è una canzone che esprime bene il nostro approccio alla vita e alla musica… si intitola – non a caso – "Je suis heureux" ("Sono felice"). Il testo della canzone è in francese, ma nessuno di noi conosce questa lingua: su un foglio abbiamo riportato tutte le parole francesi che ci venivano in mente sul genere del brano (jazz manouche) e, con quelle parole, abbiamo poi cercato di formulare un testo che avesse senso compiuto (e ce l'ha!). Quindi, se si vuole, il nostro è **un approccio spiritoso e divertente alle cose**, e così dovrebbe essere sempre.

VAN GOGH A VICENZA

Tra il grano e il cielo, una mostra senza precedenti

di Thomas Zanchettin

Dopo il grande successo della mostra **"Le storie dell'Impressionismo"**, il grande ed immenso nome di Van Gogh torna sul suolo italiano, precisamente nella Basilica Palladiana a Vicenza, dove è stata allestita una mostra dedicata alla sua vita e alle sue opere: **"Van Gogh – Tra il grano e il cielo"**.

Incentrata in modo particolare sul periodo di formazione di Van Gogh, la mostra raccoglie **43 dipinti e 86 disegni** dalla primavera del 1881 fino all'autunno del 1885, anno di conclusione del periodo travagliato di Neunen. L'esposizione, perciò, ricostruisce con minuziosa precisione gli anni della nascita artistica del grande pittore, i suoi "anni olandesi", quelli della svolta dalla carriera ecclesiastica (fortemente voluta dal padre) alla scelta di diventare artista, idea presente in alcune lettere sul finire del 1880. E sono proprio le **lettere** uno dei punti cruciali di questo percorso nell'animo di Van Gogh: come una pagina di diario, esse costituiscono un importante documento per capirne la complessa personalità e così anche le opere d'arte, che ancora oggi sono capaci di suscitare emozioni irripetibili. Da quelle solo abbozzate a quella che gli fu trovata in tasca il giorno in cui si tolse la vita (27 luglio 1890), le lettere sono le **finestre che accompagnano i visitatori in una progressiva scoperta della nascita dell'artista**, perché su esse egli poggiò le proprie emozioni, fragilità e riflessioni.

Un occhio di riguardo spetta ai disegni, da considerare come la testimonianza su carta di un animo volenteroso di crescere. Scriveva così al fratello Théo nel 1880: *"Io lavoro sempre sul corso di disegno di Bargue, e mi propongo di finirlo prima di iniziare un'altra cosa, poiché di giorno in giorno mi sveltisce e mi rafforza sia la mano sia lo spirito, (...). Questo studio è molto duro e talvolta questi libri sono quanto mai ostici, ciononostante credo di far bene a studiarlo. Vedi dunque che sto lavorando con accanimento, ma per ora non ho ottenuto dei risultati molto soddisfacenti. Spero tuttavia che queste spine daranno all'ora giusta il loro fiore e che questa lotta in apparenza sterile non sia altro che un lavoro di procreazione.* ***Prima il dolore, poi la gioia****"*.

Il **disegno** è fondamentale nella vita di Vincent, **un manuale di riscoperta sia della sua mano che del suo cuore**, eternamente travagliato e molto sensibile alla natura, sia umana che circostante. La **mostra** diventa dunque **un'importantissima occasione per seguire passo dopo passo l'evoluzione tecnica e la crescita emotiva delle opere del grande pittore olandese**, le cui capacità espressive sono uniche ed irripetibili: dalle campagne dai colori struggenti, alle visioni, le urla e i sospiri che solo Van Gogh ha saputo fermare per sempre su una tela. Uno stile unico, emozionante, grezzo e fine allo stesso tempo, senza tempo.

La mostra, frutto dell'iniziativa di **Marco Goldin** - già organizzatore dell'importante mostra sull'Impressionismo a Treviso - giunge nel momento fortunato dell'uscita di **"Loving Vincent"**, il film biografico ***dipinto interamente su tela***. Un'impresa titanica che ha coinvolto **125 artisti da tutto il mondo**, i quali, in sei anni, **hanno dipinto a mano oltre 60.000 immagini**. Un'esperienza visiva straordinaria. La storia vede il figlio di Joseph, il postino amico di Vincent, recapitare a Théo la lettera del fratello. Comincia così un viaggio, denso di racconti e testimonianze, che porterà alla scoperta della verità su questo artista straordinario, quasi a volergli dare la giusta rivincita sulla vita.

La mostra e il film rappresentano due canali privilegiati per conoscere **uno dei volti più studiati e fascinosi dell'arte moderna**, Vincent Van Gogh, impulsivo ed introspettivo come mai nessun altro nella storia. Invito chiunque a scendere per un attimo nei meandri del suo spirito, magari leggendone le parole o ancora meglio ammirandone le opere.

L'anima, più del vostro occhio, ne rimarrà estasiata. La mostra, inaugurata lo scorso 7 ottobre, resterà aperta **fino a domenica 8 aprile 2018.**

Per maggiori informazioni sulla mostra consultare il sito: **www.lineadombra.it**

PRALINE DI CIOCCOLATO

di Nicolas Robechi

Il cioccolato è il risultato di una lunga lavorazione del cacao che inizia con la raccolta manuale della cabosse che viene aperta in modo trasversale per estrarne i semi. Segue la fermentazione, che, a seconda delle varietà di cacao, può durare fino a 10 giorni. Dopo la fermentazione le fave vengono poste a seccare al sole, procedura che ne riduce l'umidità. L'albero del cacao ha bisogno di caldo, umidità e ombra per questo la sua coltivazione è possibile solo nelle zone tropicali.

Tipi di Cacao: Criollo, Forastero, Trinitario

Praline

Le praline sono piccoli dolcetti di cioccolato generalmente ripieni, inventati in Belgio, a Bruxelles, dal pasticciere Jean Neuhaus nel 1912, ed è per questo che Bruxelles è considerata la patria delle praline.
La preparazione delle praline si divide in quattro fasi:

- Scioglimento o fusione del cioccolato di copertura a 45-50 °C
- Temperaggio: raffreddamento del cioccolato di copertura a 29-32 °C
- Copertura dello stampo
- Ripieno
- Chiusura delle praline
- Raffreddamento delle praline finite a 15 °C

Per fare un buon temperaggio si può sciogliere il cioccolato a bagno maria o a microonde per le piccole quantità o nella temperatrice per uso professionale; molto importante la temperatura e il movimento giusto nel lavorare il cioccolato. Per ottenere la massa di cioccolato, questo deve essere raffreddato gradualmente da 50 °C a 28 °C, per il cioccolato fondente, e riportato a 31°C, da 45°C a 27°C, per quello al latte, e riportato a 30°C; da 40°C a 26°C per quello bianco, e riportato a 29°C.

Pralina al tè verde

Ganache
250gr cioccolato fondente
200gr di panna fresca
50ml infusione tè verde
10gr di miele

Scaldare la panna fino a punto di ebollizione. Aggiungere il miele e l'infusione di tè verde, quindi la cioccolata fondente a pezzettini fino allo scioglimento.

Lasciare riposare per almeno 2 ore.

Nel frattempo, temperare 500 gr di cioccolata e coprire lo stampo per la pralina, quindi capovolgere lo stampo per eliminare la cioccolata in eccesso con l'aiuto di una spatola e lasciarlo capovolto sopra della carta da forno fino a cristallizzazione (almeno 15 min). Mettere la ganache fatta precedentemente in una sac a poche e aggiungere allo stampo. Lasciare riposare per un'ora.
Chiudere il guscio con il resto del cioccolato temperato e attendere altri 15 min., quindi mettere in frigo per altri 5 min; dopodiché si può togliere dallo stampo e la pralina è pronta.

LA VERA NATURA DELLA MALATTIA

Gli stati d'essere interiori

di Daniela Ronconi

Poche cose in natura possono danneggiarci se siamo in uno stato di armonia interiore e, ancor meglio, se siamo contenti delle opportunità che la vita ci dipana sulla nostra strada. Al contrario, quando permettiamo al dubbio, alla depressione, all'indecisione o alla paura di insinuarsi in noi diventiamo sensibili alle influenze esterne.

Influenze che si mostrano con stati emozionali, o mentali, o fisici disturbati fino alla manifestazione della malattia.

Il Dr. Edward Bach, scopritore dei 38 Rimedi floreali, era solito affermare: "ogni malattia, per quanto seria o presente da tempo, potrà essere aiutata a "sciogliersi" ripristinando nella persona l'entusiasmo e la gioia di vivere la propria vita". A leggere queste parole, la prima reazione potrebbe essere quella di giudicare il Dr. Bach come un utopista e avulso dalla realtà.

Non siate frettolosi nel trarre opinioni.

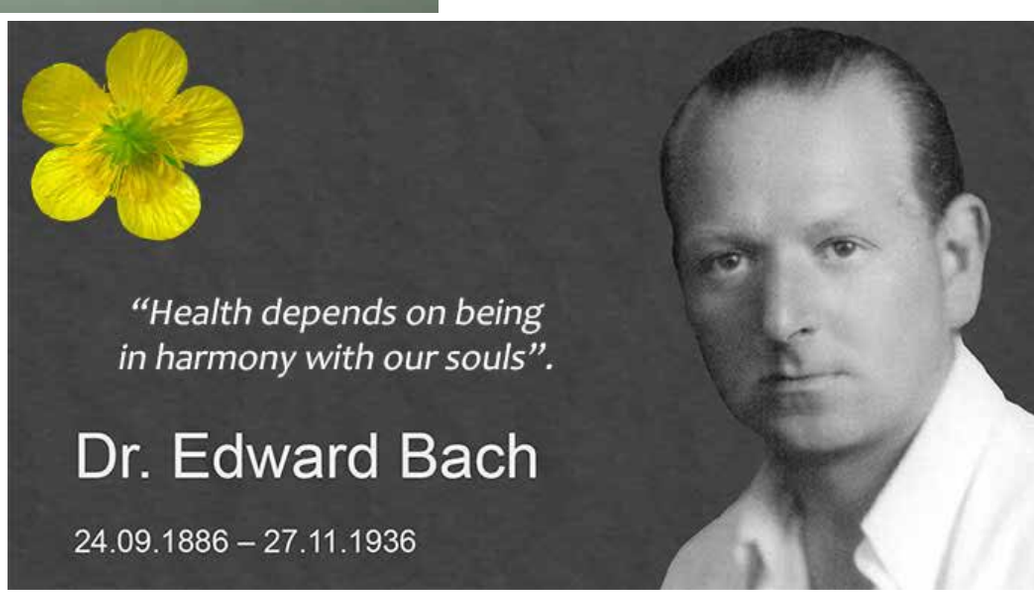
Molto spesso un leggero cambiamento nel proprio stile di vita può fare "miracoli". A volte un'idea fissa di poco conto può renderci intolleranti nei confronti degli altri... un senso di responsabilità eccessivo può renderci schiavi di "fatiche impossibili" e creare interiormente ansia e senso di inadeguatezza...

Il Dr. Bach insiste ulteriormente nel suo messaggio all'umanità. Egli sostiene che vi sono 8 magnifici stati d'essere interiori che aiutano a guarire dai disequilibri anche quelli più profondi: lo stato di Pace, lo stato di Pazienza, lo stato di Speranza, lo stato di Gioia, lo stato di Fede, lo stato di Certezza, lo stato di Saggezza, lo stato d'Amore.

Non pensiamo sia impossibile raggiungere questi stati d'essere, tutto inizia con un seme diviso a metà tra volontà e speranza.

UN LEGGERO CAMBIAMENTO NEL PROPRIO STILE DI VITA PUÒ FARE "MIRACOLI"

Concludo questo breve articolo ricordando che ogni sera inizia con la luce di una stella, ogni primavera con lo spuntare del primo fiore sul ramo... ogni amore con uno sguardo.



LETTURE CONSIGLIATE

La Pace Interiore

I tuoi pensieri positivi, creativi e amorevoli detengono un potere enorme, molto maggiore di quanto tu possa pensare, perché i pensieri sono energia.
Scaccia dunque tutti i pensieri negativi. Guarda sempre il lato buono della vita, perché più emani gioia ed amore e più li attiri a tua volta su di te. Ama tutte le anime che ti circondano e vedrai che alla fine esse reagiranno all'amore.
I bambini e gli animali rispondono immediatamente perché non hanno barriere da abbattere.
Essi sentono istintivamente che l'amore fluisce, perchè non sospettano l'esistenza di secondi fini e di cattive intenzioni, ma accettano e reagiscono
in tutta semplicità all'amore, restituendolo con gioia, laddove gli adulti sono invece spesso sospettosi ed immaginano che ci debba sempre essere un motivo recondito. Non permettere mai che il sospetto chiuda il tuo cuore nei confronti degli altri. Quando le tue intenzioni sono pure ed autentiche, lascia che l'amore scorra impetuoso, fino ad abbattere tutte le barriere.
L'amore è la chiave della vita, una chiave che è racchiusa dentro di te.

Cit. "Le Porte Interiori"
di Eileen Caddy (Ed. Amrita)

NOI CONTRO QUESTA COSA SENZA NOME – Chiara Giacomin

Senza nome è ciò che non consente ancora a Riccardo di parlare e di camminare come gli altri bambini della sua età. Senza nome è la realtà che, molto presto, Chiara e Francesco, si sono trovati a dover affrontare, una realtà che li ha cambiati profondamente, facendo loro scoprire un altro modo – speciale – di essere al mondo. Questo vissuto si fa veicolo di una riflessione esistenziale tenera e profonda, che fa brillare gli occhi e sussultare il cuore… E lancia anche un importante messaggio sociale: "Riccardo è stato mandato dal cielo con un obiettivo preciso: portare Amore, dove Amore ancora non c'è". Ciascuno di noi, nel suo piccolo, può fare qualcosa per trasformare questa nostra società in un posto accogliente, complice, dove tutti siano considerati Speciali, e nessuno diverso.

©Michael Edizioni, 2017. Pagine: 176

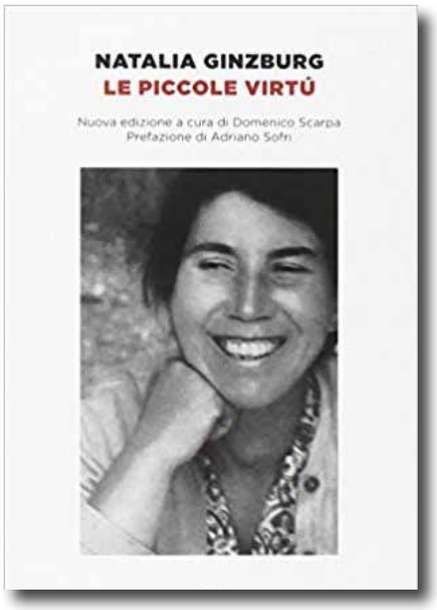
Leggi l'intervista all'autore

LE AVVENTURE DI PICCOLO DO – Chiara Da Rif

Come avvicinare i bambini (da 5 a 99 anni) al meraviglioso mondo della grande musica? Ci pensano Piccolo Do, Piccola Re, mamma Mi, zia Fa, papà Sol, nonna La e nonno Si, una simpatica famigliola di note personificate che vivono a casa Pentagramma. Attraverso le divertenti avventure che li coinvolgono, questi personaggi ci trasportano in un luogo dove la musica diviene il linguaggio privilegiato per esprimere le proprie emozioni, superare limiti e paure e condividere l'amore per la bellezza. I 16 racconti del presente volume sono correlati a brani di musica classica e classica contemporanea ed offrono spunti utili anche per attività didattiche musicali.

©Michael Edizioni, 2017. Pagine: 84
Libro illustrato da Chiara Pellegrinet

LETTURE CONSIGLIATE



LE PICCOLE VIRTÙ – Natalia Ginzburg

Le piccole virtù sono undici brevi riflessioni intrecciate e accomunate da un'armonia profonda: la vita (vita di donna, figlia, madre, amica, compagna, sopravvissuta, scrittrice, viaggiatrice). L'autrice non ama nascondersi dietro personaggi fittizi e inventare storie; per questo, parla in prima persona solo di ciò che conosce meglio: il suo essere bambina, adolescente, donna e poi madre, la paura della povertà e del regime fascista, la scoperta dell'amore, il dolore atroce causato dalla morte delle persone care, il calore delle piccole cose della vita quotidiana, l'amore per i figli, la vita coniugale... . L'universo di Natalia Ginzburg è fatto di piccole cose importanti, innocenti e primitive. La semplicità è il suo marchio e la sua forza.

Einaudi, 2015 (1962). Pagine: 160

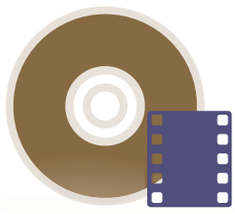
Leggi la recensione completa

MEGLIO ESSERE FELICI - Zygmunt Bauman

Che la vita sia fatta di insidie ed ostacoli lo sappiamo; che tante volte sia necessario scendere a compromessi anche; che bisogna fare dei sacrifici per raccogliere i frutti del nostro lavoro ci viene insegnato fin da piccoli. Eppure qualcosa di positivo deve pur esserci, no? Bauman ha descritto la vita come un'opera d'arte, piena di sfide difficili sì, ma superabili. E il messaggio che Meglio essere felici vuole trasmettere è un messaggio di positività, in cui viene sottolineato che «l'incertezza è l'habitat naturale della vita umana», ma non per questo è impossibile raggiungere la felicità. Felicità intesa non come scopo finale delle nostre azioni, ma come singoli momenti di gioia; questi non dipendono dall'assenza di problemi, ma dalla capacità di superarli, giorno dopo giorno.

Castelvecchi Editore, 2017. Pagine: 43

Leggi la recensione completa



INFINITO+1 i film:

-La Ultima Cima

- Terra di Maria

- Il giocoliere di Dio

- Footprints. Il cammino della vita

- Dio esce allo scoperto

- Prossimamente Il miglior regalo

Di seguito il link del sito:

www.infinitomasuno.org

RISTORANTE PIZZERIA DA GENNARO

Passione, esperienza, tradizione

Da Gennaro è un'istituzione per chi vuole mangiare una buona pizza a Conegliano.

Il suo fondatore, **Gennaro Mansi**, era originario della Costiera Amalfitana. Trasferitosi al nord con la famiglia, nel lontano 31 dicembre 1965 egli apre **la prima pizzeria di Conegliano**, nei locali di Via Fenzi, dietro la Chiesa di San Martino. Essendone il pioniere, Gennaro Mansi fece conoscere ai coneglianesi la pizza, i quali, entusiasti del nuovo sapore, decretarono il successo dell'attività intrapresa. La pizza che per prima conquista i palati è la classica "Margherita" dal deciso gusto mediterraneo. Nel corso degli anni il menù si arricchisce: "Romana", "Prosciutto", "Funghi", "Capricciosa"… fino ad arrivare ai nostri giorni con proposte di pizze dagli ingredienti più svariati, inizialmente impensabili.

Il successo riscosso e l'evoluzione temporale fanno maturare le scelte imprenditoriali necessarie per rispondere alle attese della clientela. Così, alla pizzeria viene affiancato il servizio di cucina: nel 1987 Gennaro trasferisce l'attività in Viale Venezia, sempre a Conegliano, in locali più moderni ed accoglienti, dove, oltre alle pizze, offre una buona **tavola calda**; piatti semplici e cibi genuini da abbinare alla lista delle pizze per accontentare tutte le richieste dei clienti.

Sono anni di costante crescita e di soddisfazioni, che però, nel 1990, si ricoprono di un velo di tristezza: Gennaro Mansi viene a mancare all'improvviso e prematuramente.

A questo punto **il figlio Giuseppe**, che già lavorava con il padre, raccoglie gli insegnamenti ricevuti e continua l'attività, mantenendo vive quelle caratteristiche che l'hanno portata al successo. Così, percorrendo la strada iniziata dal padre e considerando le opportunità che il mercato ancora offriva, nel 1995, Giuseppe trasferisce l'esercizio nella sede attuale in Via Vital 96 a Conegliano. Anche questo trasferimento segna un'evoluzione dell'offerta: la tavola calda diventa **ristorante** vero e proprio, RISTORANTE PIZZERIA DA GENNARO. I locali sono molto spaziosi ed eleganti, rinnovati anche recentemente, nel 2015, in occasione della festa d'anniversario dei 50 anni di attività.

Tanto è cambiato nel corso del tempo, però il punto fermo resta sempre la **prima qualità dei prodotti** impiegati nella preparazione delle pizze e dei piatti del ristorante, la dedizione associata ad **un'attenta efficienza**

RISTORANTE PIZZERIA DA GENNARO

del servizio che mette il cliente sempre al centro.

L'attività ora può vantare l'impegno di **tutta la famiglia**: Giuseppe, la moglie Rosanna, i figli Alberto e Federica e la nonna Immacolata, che ogni giorno è presente e offre i suoi preziosi consigli dettati dalla saggezza dell'età. Una nota di merito va riconosciuta al **numeroso staff**, che, animato dagli stessi sentimenti, collabora in modo competente e insostituibile alla buona riuscita del servizio.

Passione, **esperienza** e **tradizione** sono le tre parole che riassumono l'impegno lavorativo di questa grande famiglia, per continuare una storia di tre generazioni.

QBV & DEMA Since 1988 Energia della comunicazione

www.qualbuonvento.com - redazione@qualbuonvento.com